ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	16—	8.50	4.50	34—	17.50	9—
Tribuna illustrata	5—	2.50	——	10—	5—	——
[illegible]	5—	2.50	——	6—	4—	——
Tribuna e Tribuna illustrata	20—	10.50	5.50	46—	22—	11.50
[illegible]	20—	10.50	5.50	41—	21—	11—
[illegible]	24—	12.50	6.50	50—	25.50	13—
[illegible]	9—	4.50	——	17—	8.50	——

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 27 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica ... L. 2 la linea ... L. 3 la linea ... tesimi 30 ... in 12 colonne ... al pubblicano ... (8 colonne) a L. 3 la linea ... L. 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi ... HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone ... e sue Succursali.

Ministero dell'Interno — ROMA — c. p. — 31 dicembre 1915

Anno XXXIII — Martedì 9 Novembre 1915 — ROMA — Martedì 9 Novembre 1915 — Num. 312

Costanti progressi contro le posizioni di Gorizia

Dominazione di spazio e dominazione di materia

Oggi che la tragica realtà della guerra compie la grande revisione delle vecchie ideologie giunge veramente opportuno l'acuto e brillante articolo che Lorenzo Allievi ha pubblicato sulla Rivista delle Società Commerciali. Sotto il titolo suggestivo: « Dominazione di spazio e dominazione di materia », l'Autore ha voluto definire due epoche storiche in cui si svolge il processo economico, attraverso il quale le Nazioni mirano alla ricchezza ed al dominio.

Nella prima è conquistato il dominio dello spazio; cioè lo spazio, è assoggettato al volere umano; nell'altra è conquistato il dominio della materia, cioè la materia è plasmata secondo i bisogni ed i gusti degli uomini.

Economia essenzialmente commerciale la prima che trasforma i beni nello spazio e nel tempo, essenzialmente industriale la seconda, che porta le nazioni al massimo grado di intensità produttiva. Dalla prima di marca inglese rampolla un orientamento psicologico che ha per postulato la libertà degli scambi come ciò che può dare la massima efficienza al dominio dello spazio, esigenza dell'epoca storica in cui il principio era stato concepito. Dalla seconda di marca tedesca, prodotto invidiabile dei laboratori scientifici derivava il principio della trasformazione continua dei metodi tecnici di produzione: come ciò che può dare la massima efficienza al dominio della materia: esigenza dell'epoca storica in cui le aspirazioni nazionalistiche sono trasferite dal campo politico in quello economico.

Come tutti gli antagonisti mentali generati dal pulsante ritmo vitale di due secoli, differenti per civiltà e progresso, vengono poi in conflitto per essere conciliati e generare una nuova era, così oggi, alla luce della guerra si delinea nettamente il conflitto fra l'« Economia della dominazione di spazio » e la « Economia della dominazione di materia ».

Un'ingegno poderoso come quello dell'Allievi, indagatore sottile e profondo, non poteva non avere netta la percezione degli elementi antitetici dell'economia liberista e dell'economia protezionista.

Ed è riuscito a darci una visione sintetica profondamente suggestiva del risultato storico concreto delle lotte economiche, che è stato quello del trionfo delle nazionalità e della conseguente differenziazione nazionalistica politica ed economica dei diversi popoli.

Questo principio di nazionalità, fu, unitamente alla trasformazione scientifica dei sistemi di produzione, il germe di dissoluzione che minacciò il dominio che l'economia liberista tenne incontrastato nella seconda metà del secolo XIX. E dalla integrazione di questi due elementi, si elaborava appunto quella economia della dominazione di materia che solo poteva soddisfare alle esigenze economiche delle nuove nazionalità.
sfare alle esigenze economiche delle nuove nazionalità.

Fu allora che gli economisti ortodossi, illanguidita la fede nell'attesa di miracoli che non venivano e che in nome del libero scambio essi avevano promesso all'umanità sofferente, cristallizzarono in dogma la concezione ottimistica storicamente sorpassata, posta a base della loro teoria. Relegarono così — come ben scrive l'Allievi — « nel campo del contingente, l'uomo fisico che accennava ad assumere atteggiamenti di disobbedienza ai custodi delle Tavole della Legge, e vi sostituirono un « homunculus economicus » derivato da un processo di castrazione che ne assicurava l'obbedienza.

Relegarono anche nel campo del contingente l'Ente politico, quello stesso appunto che aveva dato alla dottrina la sua qualifica aggettivale, sostituendo così al mondo reale la falsa concezione di un mondo ipotetico di produttori e consumatori in antagonismo fra loro, falsa perchè nell'integrale generale dell'attività economica, il complesso dei produttori è identico al complesso dei consumatori.

Così si andò edificando il trinceramento dommatico della così detta Economia pura, inteso a fiancheggiare una delle ali delle superstiti schiere liberiste mentre l'altra si appoggiava al sempre valido baluardo dell'esempio economico inglese, per continuare la difesa della morente dottrina contro il sovversivismo protezionistico, avanguardia della nuovissima « Economia della dominazione di materia ».

Ma le necessità del fenomeno economico concreto travolsero le obbiezioni dottrinarie e le resistenze demagogiche onde nell'insieme e fin dagli ultimi decenni del secolo XIX trionfò nel campo doganale la reazione protezionistica, sintomo ed espressione della incoercibile differenziazione nazionalistica, ed avanguardia della nuovissima « Economia della dominazione di materia. »

Nella maggior parte dei casi però, ed in Italia specialmente, fu questo, un trionfo incompleto quasi strappato come concessione alla dottrina ancora dominante, mentre la Germania non suggestionata dalle teorie inglesi, si accinse alla realizzazione integrale del concetto della massima indipendenza economica.

E riuscì così a foggiarsi una solida economia nazionale che alla luce della guerra si è mostrata capace di resistere da sola a tutte le altre economie insieme collegate paralizzata soltanto dal male uso a cui l'hanno indirizzata il deficiente senso politico dei suoi dirigenti e il rinnovellato atavico istinto di violenza della stirpe.

L'Italia purtroppo cadde nell'infatuazione liberista, ... [illegible]

ad unità per tenace volere delle classi pensanti e dirigenti, che erano sempre state alimentate dalla concezione ottimistica della libertà, concezione riposta nel volgare sofisma dell'interesse dei « presunti molti » contro quello dei « presunti pochi » costituiva l'ambiente favorevole ad una teoria che aveva del resto in sè tutti gli elementi per captare facilmente e direttamente il favore popolare.

Si spezzò così, scrive l'autore « per infatuazione liberista, la formola enfiteutica, che la saggezza dei secoli aveva elaborato per mettere la terra a disposizione di chi non ha che le braccia, e che ora si tenta di far risorgere! Si spezzarono per infatuazione liberista i vincoli forestali sperperando il demanio boschivo coi noti e deplorati danni diretti alla economia agraria ed indiretti alla economia industriale asservita all'Estero per la provvista di legname — si estinsero con la pura e semplice soppressione delle barriere doganali degli antichi confini politici, i germi di antiche sia pur antiquate industrie locali nell'Italia Centrale e Meridionale, germi che pur avrebbero meritato attenta ed amorosa cura per aiutarli ad evolvere a forme e metodi più moderni, ed invece soccombettero alla concorrenza delle più progredite industrie dell'Italia Settentrionale, le quali alla lor volta appena vegetavano languivano sotto l'assalto della concorrenza Estera a cui la infatuazione liberista aveva aperto le porta.

E si videro così intere regioni, tagliati i boschi sui monti ed ipotecati i campi sui piani (ai creditori o alla malaria) esportati gli uomini giovani per le miniere e le officine altrui, e le donne giovani per le case da the, subire il fenomeno irlandese della diminuzione di popolazione ».

Mentre la Germania imponendo dazi su merci che ancora non si producevano, riuscì a costituire un'economia industriale completa, in Italia credendo che non si potessero proteggere industrie che non esistevano, si abbandonarono buona parte delle industrie meccaniche e l'intero gruppo delle industrie chimiche, industrie fondamentali queste, della novissima economia della dominazione di materia.

Le industrie sviluppate dal nostro protezionismo zoppo, costituivano un nucleo di interessi avverso ad ogni provvedimento che avesse rincarato le loro materie prime e questo contrasto d'interessi giovava a rinsaldare la generale ignoranza del fenomeno economico indotto dalla campagna delle superstiti schiere liberiste.

Ma la guerra attuale farà orientare, ormai, tutti i paesi verso l'Economia di dominazione di materia che sola appare capace di dare ad essi con la massima indipendenza economica una certa garanzia di indipendenza politica.

LUIGI LOJACONO.

Rievocazioni... suggestive sul Re di Grecia

PARIGI, 7.

Il *Carnet de la Semaine* pubblica un capitolo di memorie di un ufficiale francese, che fu medico della missione militare francese ad Atene, comandata dal generale Eydoux. Dopo la riammissione nell'esercito di Costantino, allora semplice diadoko, radiato dal ruolo e dalla ufficialità per i noti incidenti della rivoluzione del 1909, il generale Eydoux aveva comandato le prime grandi manovre dell'esercito greco.

Egli sollecitò il diadoko ad assistere alla ultima critica delle manovre stesse, pregandolo di pronunciare dinanzi agli ufficiali un breve discorso. Il principe consentì. L'indomani prese la parola, ma in greco. Gli ufficiali francesi presenti non capirono nulla e gli ufficiali greci, ascoltando, manifestavano una viva sorpresa. Era accaduto questo. Nel suo discorso in greco il principe aveva affermato che nè gli ufficiali nè i soldati dovevano gratitudine alcuna alla missione francese perchè nulla avevano appreso e nessun progresso avevano fatto!

Venizelos conobbe subito l'incidente. Re Giorgio si trovava allora in Francia ed il Primo Ministro dovette prendere l'iniziativa delle soddisfazioni necessarie.

Impose quindi al diadoko l'indomani di offrire un pranzo agli ufficiali francesi, agli addetti militari stranieri ed ai membri del Governo. Al levare delle mense, Costantino, che sedeva dinanzi a Venizelos, il quale lo seguiva attentamente con lo sguardo, dovette alzarsi e brindare all'esercito francese, esprimendo alla missione la gratitudine della Grecia.

La nostra offensiva nella pianura di Kossovo continua su tutto il fronte.

A Prilep, a Krivolak e Strumitsa abbiamo trattenuto l'offensiva inglese e francese. Prigionieri e materiale sono caduti nelle nostre mani.

I Tedeschi presso Krusevac

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Truppe austro-ungariche respinsero il nemico dalla collina di Gracina (12 Km. a nord-ovest di Iwanjica) ed avanzarono nella valle della Morava occidentale e della Slatina. Dalle due parti di Kraljevo è stato conquistato il passaggio del fiume. Khalkewo è stata presa dopo un violento combattimento nelle vie. Ad est di questa località truppe austro-ungariche avanzarono e fecero prigionieri. Le nostre truppe sono dinanzi a Krusevac a piccolissima distanza da questa località. L'esercito del generale Gallwitz fece ieri prigionieri serbi e catturò un pezzo da campagna inglese, numerose vetture da munizioni cariche, due treni di approvvigionamenti e numeroso materiale da guerra.

* * *

BASILEA, 7.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

I montenegrini hanno tentato di riprendere le posizioni tolte loro negli ultimi giorni; i loro attacchi fallirono. Una colonna austro-ungarica, avanzando nella valle della Morava, sta attaccando le alture a nord di Ivanjica. Le truppe austro-ungariche che combattono a sud-est della foce della Gruza fecero ieri prigionieri 500 serbi.

I Tedeschi hanno distolto 10 divisioni dal fronte russo

PARIGI, 8.

Il *Temps* ha da Pietrogrado:

Informazioni molto precise raccolte dalla migliore fonte, mi permettono di indicare quali sono gli effettivi prelevati dalla fronte russa.

La forza totale delle truppe tedesche mandate in Francia e nel Belgio è di dieci divisioni, mentre nove sono state mandate alla fronte serba.

Il viaggio di lord Kitchener e la situazione balcanica

Lord Kitchener in Oriente

PARIGI, 7.

Lord Kitchener, che si reca in Oriente per esaminare il nuovo teatro della guerra, ha tenuto a prendere nuovamente contatto coi rappresentanti del Governo e dell'alto Comando militare francese.

I suoi colloqui col Presidente del Consiglio Briand, col Ministro della guerra Gallieni e col generalissimo Joffre, sono stati volti all'esame delle molteplici e complesse questioni sollevate dalla spedizione balcanica e dalle operazioni in Oriente.

L'accordo completo fra i governi fu confermato ancora una volta durante queste conversazioni. Le operazioni che sono in corso e quelle che possono essere ancora decise corrisponderanno pertanto a una concezione identica della situazione.

Le impressioni francesi

LONDRA, 8.

Lord Kitchener prima di imbarcarsi per l'Oriente si è intrattenuto a Parigi con Briand, con Gallieni e Joffre. Queste conversazioni — dice una nota pubblicata dai giornali — sono state tenute di pieno accordo fra i due Governi e confermano i colloqui che hanno avuto luogo a Londra negli ultimi tempi tra il generale Joffre ed i rappresentanti del Governo inglese. Le conferenze parigine hanno permesso a Kitchener di passare in rivista le questioni importanti e complesse sollevate dalla spedizione balcanica e dalla questione orientale. L'accordo completo fra i due Governi è stato ancora una volta confermato in queste conversazioni. Le operazioni che sono in corso e quelle che potranno essere ancora decise corrispondono dunque ad una concezione identica della situazione. Il « Temps » occupandosi del viaggio di Kitchener rileva che i suoi colloqui a Parigi corrispondono a quel programma di decisioni rapide e nette annunciato mercoledì da Briand. Il viaggio di Kitchener — scrive il giornale — mostra fino a qual punto il Governo britannico è persuaso della necessità di dare alla campagna di Oriente tutta la sua attenzione. Kitchener è stato fin dal principio partigiano convinto della cooperazione britannica alla spedizione di soccorso in Serbia. Il viaggio di Joffre a Londra ha avuto il felice effetto di dissipare le ultime esitazioni che potevano ancora sussistere nei circoli militari e governativi e sono gli stessi collaboratori di Kitchener che lo hanno pregato di venire in Francia e di andare poi ad esaminare sul posto la situazione del teatro orientale della guerra. Il viaggio di Kitchener mostra che un piano è minuziosamente studiato dalla Francia e dall'Inghilterra perchè anche nei Balcani i nemici trovino gli alleati sulla loro via. La collaborazione russa e la partecipazione italiana finiranno di dimostrare ai tedeschi che i loro sforzi vanno sempre ad urtare contro uno sforzo supremo che li paralizza.

Dove Kitchener andrà

PARIGI, 8.

Il Petit Parisien scrive:

Lord Kitchener dopo essersi concertato e messo pienamente d'accordo col governo francese, si recherà ai Dardanelli, in Egitto e nella Macedonia greca; quindi riferirà a Parigi i risultati della sua ispezione che deve condurre ad una totale coordinazione degli sforzi fra gli Alleati ... [illegible]

L'intervento dell'Italia

LONDRA, 8.

Commentando il viaggio di lord Kitchener nei Balcani, l'« Observer » dice che non è improbabile che, prima del ritorno del Ministro della guerra in Inghilterra, il compito degli Alleati in Oriente sia alleviato dall'intervento della Italia.

Il nuovo Gabinetto greco

La politica di Zaimis...

PARIGI, 8.

I giornali hanno da Atene:

I circoli bene informati assicurano che il Gabinetto Skouloudis seguirà la politica di quello precedente.

Si ignora se il nuovo Ministero si presenterà alla Camera o se questa sarà sciolta.

* * *

LONDRA, 8.

Il Presidente del Consiglio greco, Skouloudis, intervistato dal corrispondente del *Times* da Atene ha dichiarato che si propone di osservare una attitudine di neutralità molto benevola verso le Potenze dell'Intesa.

* * *

PARIGI, 7.

I giornali hanno da Atene:

Secondo i circoli politici la Camera sarebbe prorogata entro una diecina di giorni, avendo compiuto il trimestre legale di sessione ordinaria.

I venizelisti approverebbero questa soluzione, la quale permetterebbe di evitare lo scioglimento della Camera e le elezioni, il cui risultato appare incerto a causa della mobilitazione, della propaganda tedesca e delle pressioni del Governo.

Venizelos stanco

PARIGI, 8.

Il Journal ha da Atene: I deputati venizelisti si sono riuniti ieri presso Venizelos. Corre voce che, stanco della vana lotta contro l'attitudine del Re opposta ai principî del regime costituzionale, Venizelos darebbe le sue dimissioni e pregherebbe i suoi amici di astenersi dalle prossime elezioni.

Un molo a Salonicco per gli Alleati

SALONICCO, 8.

E' stato concluso un accordo fra gli Alleati e le autorità greche. Gli Alleati costruiranno un molo ed apriranno una nuova strada per facilitare le comunicazioni fra le banchine del porto e la stazione. Le autorità locali hanno acconsentito ad accordare una parte delle banchine per lo sbarco delle truppe alleate alla condizione che non ve ne sia bisogno per i trasporti greci, giacchè non si deve dimenticare che i tre eserciti, inglese, francese e greco sbarcano simultaneamente.

Un complotto a Sofia

ZURIGO, 7.

La Gazzetta di Francoforte conferma che è stato scoperto a Sofia un complotto contro il Re Ferdinando e contro il Presidente del Consiglio.

La polizia sta eseguendo un'attiva inchiesta.

Le operazioni serbo-francesi in Macedonia

La ritirata bulgara continua

PARIGI, 8.

Il Matin riceve dal suo inviato speciale da Monastir, in data 5:

Apprendo da fonte sicura che le truppe francesi occuparono oggi Solenitza, dopo averne cacciati i bulgari che dovettero sospendere l'attacco iniziato contro i serbi al passo di Babuna. Il nostro successo fu completo: grande veramente.

Lo stesso Matin ha da Monastir in data, 6:

Apprendo dalla fonte più alta che le truppe francesi si sono impadronite delle alture di Kosiak e Babuna, dominanti il valico di Pletvar per cui passa la strada da Prilep a Kavadar. Presto i francesi compiranno la completa unione coi serbi occupando il nord-ovest del massiccio di Babuna, dove alcuni giorni addietro, a Prisat, un battaglione serbo distrusse letteralmente un battaglione bulgaro. Dei bulgari nemmeno uno sopravvisse per portare la notizia della disfatta.

Dalle alture che occupano, i Serbi vedono i carriaggi bulgari in frettolosa ritirata.

Si attendono importanti novità

PARIGI, 8.

Il Journal ha da Salonicco: La resistenza serba sembra abbia ottenuto i risultati attesi.

L'offensiva tedesca e bulgara ha avuto un momento di sosta, mentre le forze alleate, questa volta considerevoli, sbarcano ogni giorno a Salonicco.

L'attacco da noi fatto in direzione di Kolsarino si svolge favorevolmente e si crede che avvenimenti di alta importanza non tarderanno a prodursi.

Il comunicato francese

PARIGI, 7.

Un comunicato ufficiale dice:

Esercito d'Oriente. — *Nella giornata del 6 novembre non si segnala alcuna azione di fanteria, dalla parte di Rabrovo. Le nostre truppe consolidano le posizioni conquistate dinanzi a Krivolak. I Bulgari hanno rinnovato violenti attacchi durante tutta la giornata del 5, ma sono stati respinti ogni volta.*

I Bulgari annunziano vittorie su tutte le fronti

BASILEA, 8.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 5 corrente dice:

Su tutta la fronte inseguiamo l'esercito nemico in ritirata.

Le nostre truppe operanti al nord della Nichava si sono avanzate dalla vallata della Morava ed hanno stabilito presso Paracin il contatto diretto con le truppe tedesche avanzanti dal nord.

Alle tre pomeridiane abbiamo occupato la fortezza di Nisch. Inseguiamo il nemico che si ritira.

Le nostre truppe che operano nella vallata della Morava bulgara hanno avanzato nella pianura di Leskovatz.

La nostra guerra

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 7 novembre 1915.

Mentre continua in tutto il teatro delle operazioni l'efficace azione della nostra artiglieria, il contegno aggressivo della nostra fanteria ci ha procurato qualche nuovo successo.

In VALLE FELLA un reparto nemico che indossava pastrani bianchi avanzò il 6 verso le nostre posizioni di Forcella Quel Tarond; fu attaccato e respinto con molte perdite.

In VALLE SEEBACH, un nostro nucleo in esplorazione riuscì ad attirare sotto le trincee di Sella Nevea numerose forze avversarie che, fatte poi segno ai nostri fuochi efficaci di artiglieria e di fucileria furono disperse.

Sul CARSO, ieri, ricacciato un attacco nemico nella zona del monte S. MICHELE, le nostre fanterie passarono alla controffensiva disperdendo l'avversario e prendendogli 212 prigionieri.

CADORNA.

Due constatazioni del Comando contenute nel Comunicato del 7 insistono nell'affermare che l'aggressività delle nostre truppe si mantiene salda anche oggi che alla resistenza nemica si sono alleate le intemperie della stagione. Alleanza che rende ben più difficili le operazioni specialmente della fanteria. Il 6 e il 7 il Comando segnala gli insistenti nostri progressi in varie zone. Ben s'intende che rileva le operazioni che hanno raggiunto il loro scopo, ma da tali constatazioni, fatte circa vari punti, si intuisce che, appunto malgrado l'intemperie, prosegue senza posa l'azione di approccio che il Comando ha sempre lasciato di registrare, ma che necessariamente si intuisce dalle notizie degli scopi raggiunti. In tutte le guerre, ma specialmente nella nostra i guadagni tattici non sono frutto di sorpresa ma di conveniente lavoro preparatorio. Così in pratica si scalzano le basi e le colonne maestre di ciò che si vuole abbattere. Ma i comunicati segnalano duplice la nostra azione e cioè di approccio e di afforzamento delle posizioni conquistate. Benchè non sia sempre registrato, si sa ormai che nella guerra attuale il trincerarsi è parte integrante di qualunque azione tattica. Il cannone apre la strada, la baionetta afferma ed occupa, la zappa deve assicurare i progressi fatti. Insieme con la zappa agiscono i mille mezzi che si adoperano per rafforzarsi: reticolati, cemento, scudi, ricoveri blindati contro l'azione delle artiglierie nemiche ecc. Una differenza si nota fra la guerra sulla nostra fronte e quella che si combatte sulle altre fronti Europee e specialmente in Francia. L'uso cioè molto minore e quasi nullo delle mine e contromine nelle guerre nostre. Questo fatto è dovuto all'assoluta differenza del terreno calcareo, terroso in Francia; roccioso di fronte a noi. Tale lavoro che in Francia si eseguisce con la zappa, richiederebbe nei nostri terreni la dinamite e il minatore e, sopratutto, una quantità di tempo che l'azione della nostra artiglieria col fuoco e della nostra fanteria con la baionetta accorcia di gran lunga.

Ed ora un breve riassunto per illustrare l'azione nostra enunciata dal Comando essersi svolta il 6 e il 7.

Sulla fronte meridionale del Trentino lo stringimento delle fortificazioni del nemico è proseguito e nostre truppe sono postate sulla sinistra del Chiese in Val Daone e hanno cacciato il nemico dalla importante posizione di Malga Stabolone. Sia essa stata o no occupata, chè non lo dice il Comando, in ogni modo è un punto dal quale permanentemente o temporaneamente il nemico non può più nuocere alle nostre operazioni ... [illegible] un occhio chiuso sulle nostre azioni. Nella Conca di Bezzecca in Val di Ledro il nemico ha seguitato la sua azione *eroica* contro pacifici villaggi, non potendo riuscire ad aver successo contro la nostra premente avanzata. Anche contro di noi sono comparsi i pastrani bianchi ora che la neve ricopre le posizioni, ma non hanno avuto successo. La loro azione si è svolta in Valle di Fella (Carnia orientale) e l'attacco fu respinto da noi. In Valle Seebach (zona del Predil) il nemico attratto da una nostra azione sotto il fuoco delle nostre posizioni ha subito perdite rilevanti. Sul Carso proseguono le azioni di dettaglio coronate da espugnazioni di trinceramenti nemici. Ne è teatro la maggior parte delle volte la zona di Monte San Michele. Ogni progresso in essa, mentre indebolisce sempre più questo gran caposaldo della difesa austriaca nella zona di Gorizia, afforza d'altro canto la sinistra della nostra occupazione. Del resto, come altre volte si è detto, sul Carso si tratta di espugnare le innumerevoli trincee nemiche una ad una, facendo invero essa sistema fra loro, ma non essendovi in tale zona veri e propri capisaldi. Anche quella del Monte S. Michele riveste tale qualità in confronto del complesso delle difese di Gorizia, ma non ha pari azione risolutiva in confronto della vasta posizione fortificata del Carso.

Menzogne austriache

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il bollettino ufficiale austro-ungarico del 5 corrente contiene la seguente asserzione: « Un dirigibile italiano bombardò di nuovo Miramare ». Ciò è assolutamente falso. Nessun dirigibile nè aeroplano ha mai bombardato Miramare o nemmeno opere e fabbricati o accampamenti od altro situati nei suoi dintorni.

E' per lo meno strano che la firma del generale Höfer venga apposta a menzogne ingiustificabili.

Il "Temps" e la guerra italiana

PARIGI, 8.

Il critico militare del *Temps* si occupa oggi nuovamente della situazione sul fronte italiano e dice che l'Austria, ridotta a difendersi, resiste solamente perchè aveva preparato sulle sue frontiere difese formidabili. Specialmente sul Carso — osserva il critico — i nostri alleati urtano contro trincee scavate nella roccia, cementate e coperte e contro-trincee a zig-zag che fanno sì che gli assalti italiani cadano sotto il fuoco di fronte e di fianco. Malgrado questi formidabili ostacoli, i nostri alleati guadagnano terreno ed hanno conquistato presso il Monte S. Michele un forte trinceramento nemico. L'avanzata non è considerevole, ma è sempre importante quando si tenga conto delle difficoltà materiali che è stato necessario sormontare.

Le impressioni dell'on. Labriola

PARIGI, 8.

In un articolo sull'*Excelsior*, l'on. Arturo Labriola, testè tornato dalla fronte, ove partecipò alle operazioni militari per oltre tre mesi, per attendere ai suoi doveri politici, tratta dello spirito della guerra italiana. Premesso che la guerra italiana oltre che compiere l'unità nazionale deve compiere l'unità morale creando fra gli italiani della nuova generazione un legame indissolubile di sacrificio e di ... [illegible]

espirazioni verso più larghi destini, eccitando la massa popolare a chiedere ed ottenere compensi politici ed economici corrispondenti ai propri sacrifici e dopo avere dimostrato che una guerra di questo genere era possibile soltanto contro l'Austria, Labriola insiste sul carattere prettamente nazionale dell'azione militare italiana anche se la guerra italiana deve mantenere ad ogni costo il suo carattere strettamente e precisamente austriaco. I vantaggi morali per l'Italia dipendono dal modo come essa riuscirà a battere l'Austria. Gli Alleati debbono considerare la condotta dell'Italia nella guerra da questo punto di vista. Naturalmente la vittoria italiana è intimamente legata alla vittoria degli Alleati, ma l'Italia che vuole diventare un componente rispettato e desiderato della società europea, non raggiungerebbe lo scopo se facesse della guerra contro l'Austria un semplice dettaglio della guerra europea anzichè lo scopo diretto di tutti i suoi sforzi. E' appunto questa concezione particolare della guerra dominante in Italia che renderà poco probabile un intervento italiano nei Balcani. Può darsi che attraverso i monti dell'Albania i soldati nostri diano la mano alle truppe anglo-francesi sbarcate a Salonicco. Questo loro incontro dimostrerebbe — conclude Labriola — che l'Italia non fa la guerra col proposito di schivare un urto diretto con la Germania ma di attuare quei fini della sua politica nazionale che, mentre sotto l'aspetto generale coincidono cogli scopi degli Alleati, determinano successivamente i punti su cui devono portarsi i suoi sforzi.

Ancora proteste per il vandalismo degli austriaci

PALERMO, 5. — Questo Circolo artistico, presieduto dal prof. Ernesto Basile, ha diretto al Sindaco di Venezia questo telegramma di protesta:

« Questo Circolo artistico, associandosi all'universale indignazione per l'atto vandalico commesso verso codesta città, monumento unico dell'arte italiana, unisce la sua voce di protesta a quelle di tutto il mondo civile ».

Il Sindaco di Venezia ha risposto oggi nei seguenti termini:

« Certo che della vandalica offesa tuarrà vendetta il valore delle armi italiane, Venezia ringrazia per la gentile manifestazione. — *Grimani*, sindaco ».

Attacchi e intensi bombardamenti ai Dardanelli

BASILEA, 8.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria ha bombardato una torpediniera ed un trasporto carico di nemici, che si trovavano presso Kemikli Liman. Parecchi colpi raggiunsero il trasporto che si allontanò circondato di fumo.

Il 6 corrente il nostro fuoco danneggiò un aeroplano nemico che cadde in mare nella regione di Kuichuk Kemikli ove la nostra artiglieria continuò a danneggiarlo. I resti dell'aeroplano furono portati alla costa dal nemico nei dintorni delle tende del lazzaretto. In questo settore tra corazzate ed una torpediniera nemica hanno preso parte al duello di artiglieria senza alcun successo.

All'ala sinistra lancio di bombe abbastanza vivace.

Presso Seddulbahr il nemico dopo un improvviso fuoco ha tentato di attaccare le nostre posizioni al centro mentre alcuni soldati lanciavano bombe. Il tentativo è fallito sotto il nostro fuoco ed il nemico è stato completamente disperso. In questo settore vi è stato, secondo il solito, un lungo scambio di colpi d'arma da fuoco. In 24 ore il nemico lanciò contro la nostra ala sinistra circa 1300 granate.

Sulle altre fronti niente di importante.

Il nuovo ministro bulgaro a Stoccolma

AMSTERDAM, 8.

Un telegramma da Sofia annunzia che Grekoff, ex-incaricato di affari di Bulgaria a Parigi, è stato nominato incaricato di affari di Bulgaria a Stoccolma.

Gravi combattimenti sul fronte dell'Erzegovina

Il Consolato Generale del Montenegro a Roma comunica il seguente dispaccio:

CETTIGNE, 7.

Il combattimento presso Grahovo in Erzegovina continuò durante tutta la giornata del cinque novembre fino alla sera, svolgendosi con grande accanimento. Il nemico ha eseguito vari assalti, allo scopo di impossessarsi delle nostre posizioni, ma non solo non è riuscito nell'intento, bensì è stato respinto dai nostri valorosi soldati con grandi perdite.

Durante questi combattimenti sul fronte dell'Erzegovina abbiamo preso al nemico quattro cannoni da campagna, quattro mitragliatrici, tre apparati telefonici, un riflettore, settanta cavalli, cento fucili e 200 mila cartucce; abbiamo fatto prigionieri due ufficiali e quaranta soldati, mentre l'esercito del Sangiaccato ha preso quattro cannoni da campagna, tre mitragliatrici, seicento fucili, settecento pezzi di munizioni e ha fatto prigionieri sei ufficiali, tre medici e più di trecento soldati.

Sugli altri fronti si svolge un combattimento di artiglierie.

La popolazione civile serba e l'invasione tedesca

La Legazione di Serbia comunica:

« La Regia Legazione di Serbia in Roma, è incaricata dal suo Governo di smentire nel modo più categorico tutte le notizie tendenti a far risultare che la popolazione civile, uomini, donne e bambini prendano parte attiva alle ostilità contro le truppe tedesche, austro-ungariche e bulgare che invadono la Serbia.

Ciò non è affatto vero.

Tutti quelli che furono atti a portare le armi furono militarizzati e sono quegli che difendono a passo a passo la propria patria sotto la direzione ed il comando dei propri ufficiali.

Le notizie della partecipazione alla lotta per parte della popolazione civile furono escogitate nella cinica ed ipocrita intenzione di giustificare i massacri e le atrocità che le orde dei selvaggi dell'Europa Centrale e Sudorientale hanno commesse e continuano a commettere in Serbia, macchiando il proprio nome ed il proprio onore militare nel sangue innocente della popolazione ... massacrando più

Lord Derby ed il reclutamento

LONDRA, 8.

La nuova campagna pel reclutamento iniziata da Lord Derby, sembra procedere col maggiore successo desiderabile.

Tutti i giorni, in tutte le città e i borghi del Regno Unito, si tengono innumerevoli comizi nei quali ufficiali, soldati reduci dal fronte, ministri evangelici e preti cattolici, vescovi anglicani e rabbini ebraici arringano la folla, esortando i giovani atti alle armi a non tardare più oltre ad arruolarsi e fare il loro dovere per la patria, per l'Impero e per la causa della libertà e della civiltà in Europa.

Questi comizi sono sempre molto caratteristici e ricchi di episodi, mentre rilevano alcuni lati del temperamento inglese, che non sarebbe facile afferrare in circostanze normali.

Le riunioni non sono affollate soltanto di uomini adatti alle armi e di età militare, come qui si dice, di tutti coloro che sono fra i diciotto e i quarant'anni, che aspettano di essere convinti dalle parole dell'oratore (o degli oratori), ma sono anche affollati di donne di tutte le età e di tutte le condizioni che molte volte prendono parte alla discussione, od aggiungono parole di approvazione alle calde perorazioni dei propagandisti, ma che più spesso ancora contribuiscono al successo di questi con qualche frase rivolta confidenzialmente a questo o a quel giovane.

L'altro giorno, mentre un soldato che ha vinto da pochi giorni sul campo di battaglia la « Victoria Cross », cioè la più alta onorificenza militare britannica, parlava dal basamento della colonna di Nelson, in Trafalgar Square, dei vuoti che si fanno continuamente nelle file dell'esercito e della necessità di colmarli senza ritardo, una giovane donna gli condusse innanzi il proprio fratello ed il proprio fidanzato, che essa aveva persuaso ad arruolarsi e che gli presentò come le due prime reclute della giornata. L'esempio di questa ragazza elettrizzò la folla ed in pochi minuti più di cento altre reclute erano disposte intorno alla colonna, in attesa di essere avviate agli uffici di reclutamento per l'iscrizione regolare.

E' facile immaginarsi gli applausi che scoppiavano dalla folla al presentarsi di ogni nuova recluta. Le donne sopratutto sembravano piene di entusiasmo, e spingevano i giovani verso il sergente reclutatore. Episodi di questo genere si sono ripetuti a centinaia in tutti i centri di arruolamento e dimostrano come nonostante il fatto che l'Inghilterra ha già dato, per arruolamento volontario, tre milioni di uomini all'esercito, l'entusiasmo continua a mantenere alto il numero dei reclutamenti quotidiani.

Siccome non tutti gli uomini atti alle armi che si presentano possono essere arruolati immediatamente, si è venuti alla decisione di permetter loro di portare una fascia al braccio per indicare che sono a disposizione del Ministero della guerra e pronti a rispondere alla prima chiamata. Lord Derby intende dividere le reclute che si inscriveranno nelle prossime cinque o sei settimane di propaganda in varie classi e categorie, da chiamarsi a mano a mano che se ne presenta il bisogno.

La preferenza sarà data agli uomini non ammogliati, che saranno chiamati a gruppi, cominciando dai più giovani. Gli uomini ammogliati saranno tenuti come una specie di riserva generale, ma dal momento in cui si offrono di arruolarsi riceveranno un piccolo salario settimanale.

L'attenzione dei propagandisti è stata diretta verso alcune categorie speciali di lavoratori, fra i quali gli impiegati postali e i portalettere che, secondo l'opinione di Lord Derby, potrebbero ancora contribuire con oltre sessantamila uomini all'esercito, poichè in molti casi il loro lavoro potrebbe essere fatto utilmente da donne.

Un'altra categoria che non sembra abbia dato un sufficiente rendimento è quella dei maestri ed insegnanti; da questi i direttori della campagna attuale si attendono almeno altre ventimila reclute.

In tutte le grandi istituzioni del Regno, sia commerciali, sia industriali, si procede alla statistica di tutti gli impiegati atti alle armi od a prestare servizio di guerra sotto altre forme: quando questo censimento sarà pronto, le istituzioni in questione decideranno sulle misure da prendersi, per indurre i loro dipendenti a rispondere all'appello del Governo.

Con questi sistemi e colla semplice forza della pressione morale, si spera di poter raccogliere, in un limitato periodo di tempo non meno di un milione di uomini, cioè il quarto milione di soldati che l'Inghilterra conta di mettere in campo contro gli imperi centrali. Se questo risultato sarà ottenuto, e non c'è ragione per credere che la prova debba fallire, il sistema volontario, nonostante i suoi difetti, avrà dimostrato di poter essere ancora utile in un paese, che, come l'Inghilterra, non può venir minacciata che dal mare.

Questo sistema non sarebbe possibile in nessuna delle grandi nazioni continentali, ma si comprende come abbia ancora numerosi aderenti in Inghilterra, dato l'esempio di patriottismo e di spontaneità offerto dai cittadini.

In Inghilterra non lasciano partire i giovani atti alle armi

LONDRA, 8.

Sull'episodio del rifiuto dell'equipaggio del vapore Saxonia di salpare da Liverpool per l'America se si lasciavano imbarcare degli irlandesi atti al servizio militare, si hanno i seguenti particolari: Si trattava di 650 giovani irlandesi. Quando furono visti salire a bordo, la folla che divenne rapidamente numerosissima, improvvisò una colorosa dimostrazione contro di loro. Fra i dimostranti erano molte donne che si slanciarono furibonde contro gli irlandesi tacciandoli di codardia perchè preferivano emigrare sapendo di aver l'obbligo morale se non ancora legale, di arruolarsi nell'esercito. Sopraggiunsero i poliziotti che in omaggio alla libertà, respinsero i dimostranti e scortarono gli irlandesi a bordo del piroscafo. Ma l'equipaggio del piroscafo che evidentemente aveva approvato la dimostrazione, rifiutò di salpare con i 650 fuggiaschi a bordo. Il direttore della Compagnia Cunard proprietaria del piroscafo, appena informato dello sciopero dell'equipaggio e delle circostanze in cui era stato proclamato, lodò il patriottismo dei suoi marinai e ordinò di espellere da bordo del Saxonia gli irlandesi, restituendo loro l'importo del biglietto. La Compagnia Cunard in seguito a questo incidente ha deciso di rifiutare di trasportare passeggeri inglesi in età di prestare servizio militare.

Una dimostrazione di affamati a Vienna

ZURIGO, 8.

Viaggiatori austriaci qui arrivati per acquistare derrate alimentari, informano che alla fine di ottobre vi furono a Vienna delle dimostrazioni di donne affamate sotto il « Rathhaus », che protestavano per il fatto che ai magazzini generali di Vienna si trovavano molti vagoni di farine e di lardo provenienti dall'Ungheria e destinati per la Germania.

La deputazione che si recò dal borgomastro dott. Weiskirchner protestò, con vivaci parole per il fatto che, mentre a Vienna mancano i viveri, e quelli che si vendono sono a prezzi proibitivi, l'Ungheria fa grosse speculazioni di farina e di lardo in Germania.

I soldati dovettero far buona guardia intorno ai magazzini generali perchè la folla voleva impossessarsi dei vagoni ungheresi. I giornali ebbero l'ordine di non parlare delle dimostrazioni, che si ripeterono nei giorni susseguenti e furono anche represse brutalmente, ma oramai è inutile soffocare gli avvenimenti.

A Vienna e nelle provincie austriache il malumore è grandissimo. Le classi povere soffrono la fame.

La Svezia rimane neutrale

STOCCOLMA, 8.

L'Assemblea Generale del partito liberale svedese ha approvato una mozione nella quale si dice che il programma della politica estera del Governo, caratterizzata dalla neutralità assoluta, è appoggiato dalla maggioranza schiacciante del Riksdag e del popolo svedese.

L'Assemblea si è pronunciata in favore di un accordo tra i popoli scandinavi e il mantenimento della neutralità.

Nel Caucaso
Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione del litorale i Turchi hanno tentato di passare il fiume Arkhavo, ma sono stati respinti dal nostro fuoco.

Nella regione di Torloum, a nord del villaggio di Khyztaspor, e nella regione ad ovest della valle di Alachkord, presso il villaggio di Djorova, vi sono stati scontri fra le parti avanzate. Sulla riva sud del lago di Van, nella regione del villaggio di Chalakha, vi è stato un combattimento coi Curdi.

In Galizia i Russi prendono l'iniziativa delle operazioni

PIETROGRADO, 7.

Si rileva che i Tedeschi manifestano attualmente una particolare attività nella regione di Czartorysk, Djerno e Clyka sul fronte austriaco, dove lanciano al combattimento diecine di migliaia di uomini condannati a inevitabile perdita. I prigionieri dichiarano che ricevettero ordine di riportare ad ogni costo un successo e di impadronirsi del triangolo Farny-Rowno-Doubno.

In Galizia l'iniziativa delle operazioni è passata definitivamente nelle mani dei Russi, la cui instancabile offensiva costringe lo Stato Maggiore austro-tedesco ad inviare incessantemente rinforzi indebolendo in altre parti il fronte tedesco e disorganizzando i piani del Quartier Generale tedesco.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Sulla fronte di Riga le nostre truppe hanno attaccato con successo i Tedeschi presso il villaggio di Olai a sud-ovest di Riga. Il nemico è stato costretto a sgombrare temporaneamente questo punto. Abbiamo occupato il cimitero presso il villaggio di Laour sulla riva sinistra della Drina in prossimità di Uxkull. A sud di Pilvers nella stessa regione abbiamo disperso i Tedeschi al passaggio attraverso la Drina. Sulla riva occidentale del lago di Sventen impadronendoci di una seconda linea delle trincee tedesche, abbiamo preso prigionieri oltre trecento soldati con due mitragliatrici ed un proiettore. I Tedeschi hanno poi pronunciato senza successo quattro contrattacchi.*

Sulla riva sinistra del fiume Styr l'avversario ci attaccò nella regione del villaggio di Medvegie; il suo attacco è stato respinto. I combattimenti continuano ad ovest del villaggio di Kostukhnovka, di cui ci impadronimmo il 4 corrente.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte orientale. Gruppo di eserciti del Maresciallo Hindenburg. *A sud-ovest ed a sud di Riga attacchi parziali dei Russi sono stati a più riprese respinti. Dinanzi a Dwinsk attacchi russi sono falliti ad Illuxt e fra i laghi di Sventen ed Ilsen. Nella notte dal 5 al 6 i Russi sono penetrati con un attacco di sorpresa in una nostra posizione. Ne sono stati respinti ieri.*

Gruppo di eserciti del Principe di Baviera. — *Situazione immutata.*

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — *A nord-ovest di Czartorysk nel respingere un attacco nemico facemmo 30 prigionieri e prendemmo una mitragliatrice.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

A sud-est di Wisniowcyk sulla Strypa e a nord-ovest di Dubno le nostre truppe hanno respinto forti attacchi russi. Presso Wisniowcyk si trattava del settimo tentativo d'attacco russo in quattro giorni contro questa parte del fronte. Oltre a ciò nulla di nuovo sul fronte nord-o...

Le condizioni in Russia dopo quindici mesi di guerra

LONDRA, ottobre.

Il *Daily Mail* pubblica da Pietrogrado un articolo del proprio corrispondente speciale in Russia, H. Hamilton Fyfe, nel quale articolo il corrispondente nota ciò che di speciale lo ha colpito in Russia dopo quindici mesi di guerra.

Dopo aver detto che un anno ricorre questa settimana da che egli entrò in Russia, nel momento in cui tutti credevano alla prossima sconfitta della Germania, egli osserva che dopo quindici mesi di una dura campagna, il soldato russo gode ancora tutta la stima di quelli che ne conoscono tutto il valore. Anzi questa stima si è accresciuta in questo ultimo tempo.

Il soldato russo non ha la intelligenza pronta del *poilu* francese, nè la cinica stolida allegria dei soldati inglesi che non sanno che cosa significhi scoraggiamento. Egli ha i suoi limiti, ma dentro questi esso è il miglior materiale da guerra che sia conosciuto. Tranquillo, infaticabile, sereno al pericolo (poichè nel senso moderno della parola non ha *nervi*); soddisfatto del suo semplice rancio, sempre lo stesso, e il più semplice e il migliore degli uomini.

Degli ufficiali russi si può dire che in questi mesi di guerra si sono molto migliorati. Essi hanno reso molto più di quanto era logico aspettarsi da essi. Sono instancabili lavoratori, pieni di senso del dovere e coraggiosi. I loro uomini li amano e li rispettano.

Quanto agli alti comandi, sono affidati alle mani di quattro generali tutti dello stesso tipo — scientifico e non speculatore, e che non lascia niente al caso. La partenza del granduca ha dimostrato la verità che *non c'è uomo indispensabile*. In Inghilterra — per ragioni che qui non si comprendono — gli si accreditavano qualità che non aveva. Egli era una personalità della quale poco si conosceva, e quindi le leggende crescevano facilmente.

La grande fiducia riposta in Nicola Nicolaievich (come è chiamato in Russia) fu ampiamente giustificata dai risultati. Ma egli non era indispensabile. Quando il suo capo di Stato Maggiore fu comandato altrove, egli disse: « In questo caso io posso andare », poichè il suo mandato era stato fino da principio accompagnato dalla formula « finchè le cure dello Stato non permettano allo Zar di assumere il comando ». Per quanto tempo queste cure permetteranno all'imperatore di tenere il comando è incerto. Probabilmente il generale Russki sarà promosso; ma le sorti degli uomini sono così incerte in Russia che niente si può affermare. In ogni caso, la direzione della campagna è in buone mani e si può stare tranquilli in proposito.

Gli effetti della guerra

E che cosa è la nazione accanto all'esercito. Come ha sopportato i quindici mesi di guerra? Il suo spirito è stato depresso dai sei lunghi mesi di ritirata? Mostra essa nessun segno di debolezza nella lotta?

Per quanto io posso giudicare, la risoluzione che i tedeschi devono essere finalmente battuti è più forte ora di un anno fa. I russi non sanno odiare molto più di quello che odiamo noi. Essi sono troppo facilioni. Noi abbiamo un troppo grande timore di dimostrarci melodrammatici; ma i metodi tedeschi sono stati in verità una troppo dura prova per tutti e due. Noi non odiamo veramente la razza dei *boches*; ma proviamo per loro lo stesso sentimento che si prova per uno spiacevole, cattivo, selvaggio animale. Lo stesso accade in Russia; e nel giardino zoologico di Pietrogrado c'è una nota significativa: « Gli animali vi pregano di non parlare dei tedeschi come *animali*.

« Gli animali uccidono soltanto per necessità; essi non assassinano per piacere ».

I russi non dimenticheranno presto le durezze che essi hanno sofferte oltre la miseria generale della guerra. In tutti i quartieri della città lunghe file di persone a... turno per comprare piccole quantità del nutrimento necessario. Tutto è raro e caro. Questo non è dovuto ai tedeschi altro che indirettamente. Avrebbe potuto essere diversamente se il Governo avesse pensato a provvedere, perchè c'è sufficienza di derrate nell'Impero. C'è carne, c'è grano. I depositi di Kieff sono colmi di zucchero. La Siberia non desidera che vendere il burro che essa spedisce continuamente. Cosa è che manca? I mezzi per trasportare queste derrate. Metà dei vagoni di mercanzie sono impiegati per l'esercito; l'altra metà dovrebbe servire agli affari. Durante la guerra russo-giapponese la Russia ebbe un ferroviere di genio, il principe Kilkoff. Sfortunatamente è morto.

Il risultato del pessimo funzionamento delle ferrovie è stato pericoloso durante un certo tempo, non solo per la Russia, ma anche per gli Alleati. A Mosca vi sono stati dei tumulti per i viveri. Anche qui avrebbero potuto esservi tumulti. Fortunatamente si è trovato modo ora di far arrivare le derrate più regolarmente ed i prezzi tendono a diminuire. Il nuovo ministro dell'interno sta cercando il modo di rimediare al caro viveri. Qui è soltanto un problema di trasporti. In questo momento a Pietrogrado ci sono duemila vagoni fermi sulle verghe e in Mosca ce ne sono cinquemila. Non si può rendere responsabili i tedeschi di questo.

Soltanto una razza veramente buona avrebbe potuto tollerare le deficienze che si sono rivelate fino da principio a proposito del denaro spicciolo, la mancanza del quale è stata veramente grave ed alla quale si è creduto di provvedere emettendo dei francobolli che non avevano corso per le lettere e senza gomma dietro. Ognuno se n'è divertito. Questo è il costume russo. Finchè i russi non sono assolutamente tormentati, essi sono il più paziente popolo del mondo, e poi si sollevano.

E veramente prossimi a sollevarsi furono quando essi « videro rosso » per il rinvio della Duma. Fortunatamente si riuscì con le buone maniere, evitando le provocazioni, a quietarli. Essi sono pieni di buona volontà, ora, e se la guerra sarà condotta con energia e se non dovranno subire sofferenze non necessarie per la incompetenza di alti ufficiali, essi sono pronti a dimenticare gli affari interni finchè la guerra è finita. Perchè per quanto essi sieno contrari a molti personaggi altolocati, essi detestano i tedeschi molto di più.

Quando io venni qui, sentii il risentimento russo contro quelli che avevano voluto la guerra. Non ci si fa ora illusioni, si sa che il nemico può offrire una lunga ed ostinata resistenza. Nel *Novoje Vremia* c'era poco tempo fa un articolo contro la assurdità della fantasie della scuola Maude-Belloc sulla teoria dell'indebolimento. « Noi dobbiamo battere il nemico — diceva lo scrittore — essendo più forti di lui, non aspettando che egli diventi debole. »

Questo è lo spirito della Russia dopo quindici mesi di guerra.

Sazonoff non va a Londra

LONDRA, 7.

Si ha da Pietrogrado:

Si smentisce la voce d'una visita del Ministro degli Esteri Sazonoff in Inghilterra.

Riccardo Zanella prigioniero in Russia

ZURIGO, 7.

Riccardo Zanella, già Podestà e deputato di Fiume, è prigioniero dei Russi con altri fiumani.

In Francia
Attacchi e contrattacchi in Francia e nel Belgio

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Una lotta con ordegni da trincea particolarmente attiva è segnalata nel Belgio nella regione di Hetsas e di Boesinghe.

In Artois fra la Somme e l'Oise e in Champagne violenti combattimenti di artiglieria hanno avuto luogo durante la giornata, più specialmente localizzati nei settori del bosco di Givenchy e di Beuvraignes e nei dintorni di Tahure.

Una delle nostre mine ha distrutto sulla collina 235, in Argonne, una trincea tedesca nella quale il nemico stava lavorando.

Nessun'altra azione importante sul resto del fronte.

Gli Stati Uniti all'Inghilterra pel commercio coi neutri

LONDRA, 8.

Il Governo degli Stati Uniti ha inviato al Governo britannico una *nota* nella quale espone come il commercio nord-americano sia ostacolato dal blocco britannico, e rivendica agli Stati Uniti il diritto di vendere ai paesi neutri le merci inscritte nello *stock* generale.

* * *

La *nota* americana diretta all'Inghilterra fa nuovamente rilevare gli ostacoli cagionati al commercio degli Stati Uniti dal blocco inglese. Non contesta le statistiche inglesi che dimostrano l'aumento delle esportazioni americane dal principio della guerra, e dichiara che l'interpretazione inglese, secondo la quale alcune merci utilizzabili per la guerra possono essere riesportate al nemico da paesi neutri non può essere considerata una base sicura, perchè favorisce con troppa facilità gli abusi. Gli Stati Uniti mantengono il diritto di vendere merci iscritte nello *stock* generale ai paesi neutri. Inoltre il fatto che le merci di contrabbando condizionale sono destinate al nemico per il tramite dei neutri è per sè stesso insufficiente a giustificarne il sequestro e quindi gli Stati Uniti contestano il sequestro dei bastimenti eseguito su semplice supposizione.

La *nota* contesta pure la efficacia del blocco inglese nel Mar Baltico, pretende che i porti tedeschi restino aperti al traffico con i paesi scandinavi, e dica che nessuna convenzione internazionale è stata fondamente stabilita di quella che interdice il blocco dei porti neutri in tempo di guerra.

La *nota* dichiara che i tribunali delle prede non offrono riparazioni adeguate ai danni causati ai commercianti americani, per cui gli Stati Uniti chiedono instantemente all'Inghilterra che le relazioni dei due governi non si basino su una politica di espedienti, ma sulle convenzioni internazionali riconosciute.

La *nota* termina affermando che gli Stati Uniti si fanno senza esitazione difensori della integrità dei diritti dei neutri contro gli atti arbitrari dei belligeranti, derivanti dalla lotta spietata che devasta presentemente l'Europa.

Il luogotenente di Trieste ignora la nostra avanzata e le nostre conquiste.

BERNA, 8.

Una fase caratteristica della mentalità austriaca è una ordinanza del Luogotenente di Trieste bar. Fries-Skene che, nel fissare i prezzi massimi per lo zucchero commestibile nella Regione Giulia, vi comprende Aquileia, Belvedere, Cervignano, Cormons, Monfalcone, Pieris, Turriaco, Piava, Sagrado, Terzo ed altri comuni redenti, sui quali l'Austria non ha più nè diritti nè rapporti.

Pure caratteristico è un avviso del Commissariato imperiale di Trieste — ormai il Municipio non è che una delegazione imperiale — il quale, dopo aver detto « che una gran parte della popolazione non è più in grado di procurarsi la carne » per l'ognor persistente mancanza l'avverte « di aver acquistato una partita di carne bovina insaccata proveniente dai paesi nordici » e che le prove fatte al laboratorio del civico fisicato hanno dimostrato trattarsi di carne bovina affumicata, esclusa qualsiasi altra qualità di carne, e il brodo che se ne è ottenuto è risultato di sapore aggradevole così che le minestre preparate con questa specie di carne *dovranno* riuscire senz'altro appetitose ». Onde i triestini fanno oggi il brodo con la carne affumicata e *devono* dirlo eccellente.

Continuano i sequestri di libri da parte del Tribunale: sono stati sequestrati: *I fratelli Bandiera* di R. Barbiera; *Poesie scelte* di G. Carducci; *Bianca Milesi* di M. L. Astorsi.

I SARDI IN TRINCEA

I. - L'energia della terra e della stirpe

Quando la cronaca di questa sanguinante epopea diventerà storia, e gli innumerevoli episodii diverranno concatenazione di fatti, quante fiamme nuove e ardenti, quanta nuova luce per te, Sardegna mia, Sardegna nostra, passione nostra, martirio nostro ed amore!

Per la tua montagna millenaria, tra gli antichi castelli diruti, per l'antichissimo nuraghe intatto, dove in un'ora si alternano la folgore e il sole, dove il rovo e l'oleastro e il mirto e l'asfodelo si confondono nella medesima esalazione del campo, ripasserà, vecchia madre nostra, madre di patimenti e di ardimenti, ripasserà la grande ombra di Amsicora, e intorno mille voci di figliuoli lontani risoneranno per i cieli melanconici nella canzone dei tuoi rapsodi errabondi, e diranno al tuo saldo cuore che nelle rive dell'Isonzo e nei dirupi del Carso segnarono, portando, la tua forza e la loro morte per l'ansia dei cimenti, per la bellezza del pericolo, per l'orgoglio del tuo nome, per la gloria delle tue solitudini senza confini e senza paura....

Molto sangue e molta fede per le fortune d'Italia! Fin dal primo giorno di guerra l'Isola intuiva il suo dovere e comprendeva quanta parte di battaglie e di vittorie fosse affidata ai suoi giovani bruni. Tra chi restava e chi partiva, non distacco senza lacrime, ma non commiato senza un impegno, risposta certa a silenziosa domanda: *ci faremo onore*. Allora, sotto il sole di luglio, le memori giovanette cantavano tra le messi bionde per i fratelli e per gli sposi chiamati dal Re. Oggi, mentre gli ultimi uomini si avviano dai paeselli montagnoli alla città per il nuovo appello, i vecchi, incappottati d'orbace nell'urlo della tramontana, guidano al solco con mano tremante i piccoli buoi. Ma il tuo cuore, o Sardegna, è sempre fermo nella volontà di bene meritare della patria, e nel tuo volto, madre nostra eroica, il dolore e la speranza splendono insieme!

Jo ti veda calar dal Gennargentu
con un cavallo innanzi e l'altro dopo,
e baldo, con la tua pipa d'ottone!

Vengono dai monti e dal piano, e tutti crebbero alla nostalgia del puledro e del fucile. I nostri lettori conoscono i personaggi e la scena. Il popolo sardo è da tempo particolarmente caro alla vecchia *Tribuna*. Il nostro pubblico ricorda. Sono i figli della Nurra, del Logudoro, della Trexenta: sono i minatori di Buggerru, sono i mietitori di Campidano: vengono dalle aspre tanche di Barbagia e dalla costa della Baronia, dalle fresche balze di Gallura e dalle boscaglie d'Ogliastra, dalle rupi di Orgosolo, gonfie di maestrale, e dallo stazzo silenzioso, pieno di cisto e di prunalbo. Non parlano la medesima lingua, non hanno le medesime costumanze, ma dalla originaria virtù della terra e della stirpe ebbero tutti in dono la voluttà degli ardimenti, e in tutti penetrò, violenta, magnifica, generosa, la persuasione di sentirsi virilmente forti in conspetto degli orizzonti, del silenzio, dell'uragano, del mare. Sono uomini a vent'anni: e quando, tra le rocce di Monte Atha o le granitiche altalene del Limbara, sdraiati sulla pelle del montone, guardano il gregge stupefatto nelle solitudini note soltanto alle aurore, comprendono di essere più vicini al sole e alle nubi; e quando, con la sibilante fionda, lanciano la pietra per colpire il falco nel cielo, altra forza non vedono sopra i loro nervi vibranti se non il dominio del fulmine, e altro non avvertono se non la presenza di Dio...

Saldi e bronzei come i picchi dell'Orthobene nella prima ombra crepuscolare. La vita? La morte? Fenomeni. Fenomeni dell'alterna natura, come la luce, la tempesta, il tramonto. La sola gioia profonda è quella che deriva da un gesto animoso davanti all'infinito. La poesia più alta è quella della propria forza in faccia allo spazio ed al tempo: forza ingenua e pura, che non offende perchè temprata nella bontà, non si ribella perchè fedele alla malia del sacrifizio, ma non tollera offese perchè educata al culto della vendetta, e trema soltanto dinanzi al fascino di due pupille nere o ai trepidi singulti di un bimbo...

Gloria, gloria a voi, prodigiosi ragazzi, sulle insanguinate strade della più grande patria! Come s'alzava rapido l'astore dagli aspri gioghi al fischio del vostro cappio di cuoio, e come il sasso aguzzo tagliava celere l'aria per aprirsi la via delle nuvole, mentre sulle vette, come un sovrano, passava il vento di Orgosolo e di Morgogliai! E correva come saetta, nel salto e nella tanca, lungo la costa o nell'ardua macchia, senza briglia e senza sella, il cavallino fulvo, e la vostra voce e il vostro peso gli erano invito e freno! E il vostro cuore, il vostro cuore gagliardo, alle piangenti note della chitarra, nella prima notte di festa, sotto le pendule stelle, batteva come il cuore d'un fanciullo, quando guardavate la finestra chiusa e cantavate per lei, per lei che vegliava e sentiva, per l'ardente fanciulla fedele, per la casta fanciulla aspettante,

bedda come la di nascendi in mari...

Gloria a voi, soldati di Sardegna! Non più, oggi, nella selva solcata da ruscelli, a caccia grossa, con battitori e con cani, per scovare l'atterrito cinghiale e colpirlo a doppia palla nella grossa gola. Non più, a fionda, contro l'aquila nera, nelle alture percosse dal temporale. Non più, tornando dal santuario dopo il rito solenne, a gara di polledri e carabine nelle chiare mattinate di primavera. Diversa è l'opra. Altro è il bersaglio. A ferro e a fuoco, contro preda austriaca, per allargare all'Italia l'anima e il confine: a ferro e a fuoco, e con diverso fucile, e con diversi ordegni, contro cattivo nemico. Ma la fionda orgosolese, quando, con giro terribile e sicuro, lancia la bomba [illegible] strage nell'avversa trincea, ha l'antico sibilo nostalgico; e la tua canzone, o Antonio Sale, o soldatino-poeta, la tua canzone, nata dopo la battaglia, ha le stesse tenerezze e lo stesso accento di quando tu cantavi per la tua cuginetta nelle aurore lontane di Gavoi:

Su sole est tramontadu in su momentu,
e deo tenzo gana de cantare!
Sottiu in foras de s'accampamentu,
totta allegru mi ponzo a poetare...

Come *lavorino* questi nostri fratelli, lassù, e quale contributo diano alla nostra grande guerra, è quesito cui la giustizia della storia risponderà a suo tempo per l'orgoglio della terra eroica e per l'eroico esempio alle nuove generazioni.

Ma due reggimenti di fanteria, conosciuti col nome ormai leggendario di *brigata sarda*, il popolo italiano dovrà fin d'ora segnare nel suo pensiero nazionale: magnifica falange compatta di animosi: blocco formidabile di volontà e di ardimento. Giovani tra i 25 e i 30 anni, ma soldati vecchi, con tre e quattro richiami, con tre e quattro esercitazioni di campo, col petto fregiato della medaglia libica e con cinque mesi di campagna tra il Cadore e il Carso: sono i commilitoni di Pietro Are.

E che cosa fanno? Che cosa han fatto? Nulla. Il loro dovere. Ecco. Un giorno, alla stazione, m'incontrai per caso con uno di questi indiavolati ragazzi. Era un mio vecchio e caro compagno di scuola. Andava in Sardegna per riabbracciare la famiglia. « Di già in licenza? », gli chiesi. « Un dono del Duca d'Aosta », mi rispose. Domandai la ragione. « Per una birichinata ». Non volle raccontarmela. Mi promise di scrivermi. Ed ha mantenuto la parola. Mi ha scritto, ed io riporto, qui, la sua narrazione: è una scena dantesca.

« Immagina una trincea fortemente munita dinanzi a noi: una trincea che ci tormenta da più di dieci giorni con un fuoco continuo che non permette di sollevare la testa: la necessità di prenderla ad ogni costo: la organizzazione dell'impresa: la *coscrizione*, dirò così, di uomini volontari che si votassero alla morte: la riunione alle 3 del mattino nel bosco per non essere scorti: la volontà risoluta di riuscire o di morire: gli ordini da me impartiti e che ti riferisco. Dissi: « una volta usciti dalle prime linee, non si farà ritorno se non vincitori: soldati, volete venire? » « Sì ». « Badate che nessuno si dovrà distrarre dalla impresa: se vi saranno feriti, i feriti cadranno, si morderanno le labbra, ma non urleranno, nessuno dovrà soccorrerli perchè tutti dobbiamo andare addosso al nemico: siete ancora in tempo: volete venire? » Tutti ad una voce: « Veniamo ». Questo nel bosco, sotto un'acqua torrenziale, e si partì: senza viveri, senz'acqua, senza niente. Portavamo con noi il nostro coraggio, il nostro fucile e un tascapane di cartucce. La partenza: uno dietro l'altro: s'inciampa in qualche sasso, in qualche cadavere. Uno, due, tre razzi illuminanti. Curvi e via. Terza linea: avanti. Seconda linea. La vedetta ci guarda: *chi è?* Ci riconosce. « Buona fortuna! A rivederci! » Avanti!... Prima linea: ci si appiatta. Abbiamo il primo morto: una palla esplodente gli scoppia nel petto: mi casca fra le braccia, mordendosi le labbra. Immagina il loro fuoco d'inferno: le palle che passano sibilando sulla testa: il *tratratra* di una loro mitragliatrice: pensa alle nostre ore trascorse lì dalle 4 alle 13 in attesa del momento buono per attaccare. Dovevamo agire di sorpresa alle 4 del mattino: la sorpresa non riuscì per via del loro fuoco infernale. Alle 13 precise uscimmo dalla nostra trincea: un volo di passeri. Uno sbalzo: a terra: fermi: immobili. Un altro sbalzo: a terra: immobili. La trincea nemica è vicina: è a dieci metri. Nemmeno un colpo di fuoco: non ci hanno scorti. Lanciamo quattro bombe a mano: al quarto scoppio siamo in piedi. Baionetta in canna! All'assalto! Savoia! La trincea, sotto l'urto, cede. Si irrompe dentro. Comincia la strage. Siamo 30: ma 30 forsennati. Sulla mitragliatrice presa è un ammasso di nemici sventrati. Si lavora sempre di baionetta. Il nemico fugge, ed è allora un fuoco d'inferno da parte nostra. Ma gli Austriaci tornano in massa: l'artiglieria avversaria apre il fuoco: le granate passano scavando solchi sul terreno, radentissime: e il nemico c'è di nuovo addosso. Come un uomo solo, ci avventiamo con le unghie, con i denti, a coltello; e, dopo la lotta furibonda, incredibile, i nemici, in numero doppio, triplo, decuplo del nostro, alzano le mani e si arrendono. Circa 100 prigionieri abbiamo portato indietro con una mitragliatrice, e all'altro mondo ne abbiamo spedito per lo meno un altro centinaio. Noi eravamo 30, di cui 20 sardi: siamo tornati in 12 »....

Quell'azione, esaltata in un comunicato dal generale Cadorna, determinò un'avanzata dei nostri: più che cento metri furon tolti al nemico su vastissima fronte. E' la famosa conquista del *trincerone*.

Così gli altri, così tutti. Figli d'una sola madre, d'una sola terra: figli, tutti, della tua pura bontà e della tua forza intatta, vecchia Sardegna!

Avvinti, oggi, per il tuo gran cuore eroico, nella luce di un solo fascino e nel fuoco di una sola passione...

ANTONIO CASULLI.

LA NOSTRA GUERRA

ALPINI ADDETTI AI RIFORNIMENTI

(dalla « Rivista del Touring »).

Lettere dal campo

Come i nostri vanno all'assalto

è detto anche una volta in questa lettera che il prefetto di Salerno, comm. Michele Spirito, riceve da suo nipote Alfredo Spirito, tenente di artiglieria:

Carissimo zio,

« Ho ricevuto la vostra cartolina del 15 e vi ringrazio sentitamente.

« Grazie anche dell'offerta d'indumenti di lana. Per ora non ne ho bisogno e credo che anche in prossimo indumenti di lana che ho mi siano sufficienti, perchè non sono in una zona molto fredda e perchè ne sono abbastanza ben provvisto. Oltre alla mia biancheria pesante abbiamo adesso avuto anche dal Governo maglioni, calze, guanti, ecc., come li hanno avuti tutti i soldati ai quali siamo perfettamente equiparati. Vi assicuro che qui i soldati son trattati in modo veramente eccezionale, come certo non son trattati quelli degli altri eserciti, sia per equipaggiamento personale, sia per vitto. Oltre alla doppia razione di viveri di prima necessità, vien loro somministrato zucchero, limone, caffè, cioccolatte, sigarette, marsala, anici e tutto ciò con larghezza. Questa abbondanza di mezzi li rende riconoscenti verso i donatori noti e li mette di buon umore, perchè sentono tutti, anche i più zucconi, che la Nazione intera li sorveglia e li protegge con affetto materno. In compenso essi sono sempre pronti al lavoro ed ai sagrificio: non una parola di lamento sulle loro labbra, non una parola che suoni sconforto o accoramento.

« In questi ultimi giorni abbiamo fatto continuamente fuoco, anche di notte: per due giorni e due notti non hanno dormito ed hanno lavorato di continuo: e pure non hanno mai dato segno di stanchezza.

« La fanteria è semplicemente mirabile: va all'assalto come se andasse ad una festa, non un tentennamento, non una esitazione, ed i feriti che scendono giù dalla collina, specialmente i più lievi, incuorano quelli che vanno su verso la battaglia, verso la gloria, col fatidico grido di « Viva l'Italia! ». Anche i feriti più gravi, forse quelli che dopo poche ore saranno cadaveri, non si lamentano: contengono il loro dolore ed assumono un contegno triste ma tranquillo, e ve ne sono di quelli che anche moribondi trovano la forza di gettare un evviva, l'ultimo, alla Patria per la quale muoiono... »

Le alici in salsa piccante

consumate in trincea hanno un sapore diverso dal solito come fa intendere in questa lettera il caporal maggiore Puglielli Mario di Pratola Peligna, che scrive così, dai posti avanzati, al fratello Angiolino:

....« Si scherza e ci si diverte con gli austriaci! Essi, la cui trincea è distante dalla nostra appena cinquanta metri, memori delle batoste avute nei giorni scorsi, sparano continuamente; mentre i nostri, con astuzia volpina, tirano quando il colpo è sicuro. Sono testardi gli austriaci! Non si muovono e non si vedono mai, ma fanno la caccia al berretto che sfiora la trincea, al soldato che impavido va raccogliendo, per gusto, trofei di guerra. Tante sono le fucilate che di notte si sparano dalla nostra e dalla loro parte, che sembra un vespaio. I nemici spesso lanciano razzi luminosi sulle nostre posizioni per scrutare i nostri movimenti; ma i movimenti avvengono coi razzi o senza razzi... Essi, di notte, parlano e tentano di prendere in giro i nostri, a che questi rispondono con . . . . e con relative assestate fucilate. Il cannone nemico è terribile! Il proiettile, viaggiando, fa lo stesso rumore di un treno in marcia e scoppiando lancia in aria una quantità di terra e di sassi, che si allarga per un raggio di cinquanta metri, venendo a ricadere sulle nostre trincee, procurandoci ..... L'effetto dei nostri cannoni, poi, è qualche cosa da stupire. Anche lontanissimo si vede e si sente un tonfo pauroso, che si ripercuote impressionante per la valle. Sono tonnellate di terra che manda in aria e figurati un po' l'animo di chi in quel posto ha la trincea o la tenda... La pioggia procura una poesia tragica! Appunto stanotte si è avuto un acquazzone, che mi ha fatto ritrovare navigando. La veduta è superba! Con l'occhio si abbraccia Gorizia, Trieste, l'Adriatico. Giù, l'Isonzo, in tutta la sua maestosità è stupendo! Vorrei essere un poeta per potere ben descriverti quale impressione ed emozione si prova, stando in trincea e sbafando una buona scatoletta di alici alla salsa piccante, con questo po' po' di roba attorno! Comunque io di salute sto benissimo e al destino di rivederci, [illegible] calmo ed appena lascerò la trincea, giacchè facciamo il turno (un mese ciascuno), te lo scriverò.... ».

Stando « a riposo »

così scrive il caporale Tito Onori:

Dopo tre mesi e mezzo di combattimento in prima linea di fuoco, avemmo il cambio. Abbandonammo però il posto ai compagni con un certo rincrescimento per quell'amore di patria che si sente; giacchè avremmo voluto, prima di toglierci, sterminare gli odiati nemici. Si capisce che la vita, stando in un sì continuo tempo in trincea, aveva bisogno di riposo, così io e tutto il corpo d'armata siamo passati nella linea di riposo. Adesso siamo accampati, in mezzo ad un vasto terreno, con le nostre tende ben allineate plotone per plotone, come pure i nostri cassoni porta munizioni, bene in ordine come se fossimo in una *caserma*.

Sentiamo i nostri cannoni rimbombare come se fossero a 100 metri da noi, e molto più di sera. Si vedono, nelle ore notturne, tutti quei raggi di luce di riflettori e bengali, che i nostri buttano arditamente sopra le trincee nemiche, per poi regolarsi nel tiro. Sembra una vera festa con fuochi artificiali! Al mattino seguente, si apprendono poi con gran gioia, per mezzo di soldati che vanno e vengono dalla prima linea, i racconti delle grandi vittorie italiane.

Noi formiamo tutti un'anima: ossia ogni singolo soldato si sente, da vero soldato italiano, il bisogno di andare di nuovo a combattere. Ci domandiamo uno con l'altro: quando ci rimanderanno al fronte

E però, state contenti, voi padri, voi madri, voi spose, che avete i vostri cari in *guerra*, che siam qui a coprirci di gloria, acquistando fama e grandezza alla nostra patria, come i nostri nonni fecero, nei tempi passati. Tutti allegri gridiamo in coro sempre: *Evviva il tricolore italiano*.

Così mando i più cordiali saluti alla mia famiglia in *Bassiano*. Saluto mio padre, madre, fratello e baci alla mia sorella, cognata e nipotini. Saluto amici, parenti e compagni.

Tito Onori, caporale.

I prigionieri... russi

Il soldato Poggi Agnelli, padre di 4 figli, che dallo inizio della nostra guerra trovasi al fronte insieme ai suoi fratelli: Amedeo e Anacleto, ha scritto al padre, Felice Agnelli, Presidente della Società dei Militari in congedo, la seguente interessantissima lettera:

« Carissimo padre,

Stamani mentre andavo alla posta col mio solito carrozzino, propriamente al passaggio del grandioso ponte dell'Isonzo costruito dal nostro ottimo e valente Genio militare, sento l'arrivo di una granata del vigliacco nemico. Il mulo si imbizzarrisce. Era difficile tenerlo. In conclusione la granata è caduta a 2 metri e non ha esploso. Se esplodeva chi sa che brutto salto avremmo fatto io ed il mulo! Io con la massima calma, da tutti ammirata, ho proseguito il mio cammino.

Stamani ho passata un'oretta buona assieme a tre prigionieri russi, i quali dal vigliacco e spudorato governo austriaco sono stati inviati a combattere contro di noi, con quale fede da parte di questa gente potete bene immaginare. Essi, eludendo la vigilanza, dopo aver passati varî reticolati con grave pericolo della vita, si sono avvicinati fin sotto le nostre trincee e sono stati sotto un masso roccioso senza respirare, perchè altrimenti qualche nostra vedetta avrebbe potuto inconsapevolmente spararli. All'alba, quando era possibile farsi riconoscere, essi con pazza gioia, si sono buttati nelle nostre trincee, accolti fraternamente dai nostri soldati, i quali poco dopo li hanno accompagnati in Brigata. Appena giunti, ognuno di noi faceva a gara per ristorarli, essendo molto sofferenti. Erano mal ridotti, sporchi e dell'esercito russo non portavano che il solo pastrano; in tasca avevano il granone « marrocchia col relativo torso » e spesso si cibavano di esso. Condotti poi in Divisione, il Generale Sagramoso li ha fatti mangiare e bere, ed uno di essi, in ultimo, afferrato un bicchiere, fece un brindisi (io non ho capito nulla) concludendo con: viva l'Italia, viva la Francia, viva la Russia, viva l'Inghilterra ed il Belgio, viva la Serbia e Montenegro.

E' stato proprio un momento pieno di commozione. I tre russi partiranno subito per l'Italia.

I teatri

"Il piccolo santo" di Roberto Bracco al Valle

Il gran pubblico romano sarà chiamato, domani sera, ad ascoltare *Il piccolo santo*, *dramma* in cinque atti di Roberto Bracco. Il lavoro del grande commediografo napoletano è nuovo per Roma ma sono noti i trionfali successi traverso i quali passò dalla prima interpretazione datane da Ferruccio Garavaglia, in Napoli, alle altre avvenute poi, per merito di Ruggero Ruggeri, in molte città italiane.

Quella di domani sarà una grande serata; si tratterà di gustare il più forte lavoro, anzi il capolavoro, del nostro acclamato drammaturgo, che tanta deferenza, tanta ammirazione e tanto affetto raccoglie in Italia e all'estero.

Roberto Bracco non assisterà alla prima rappresentazione romana del *Piccolo Santo*. Il Ruggeri, il direttore del « Valle » commendator Liberati, amici ed ammiratori avevano pregato l'illustre scrittore di assistere alla « première » di domani che sarà senza dubbio un grande suo trionfo. Ma Roberto Bracco non ha aderito a questo desiderio. « E' bene ed è bello — egli ha scritto — che in questa solenne ora italiana la vita artistica della nazione segua il suo corso normale; ma mi parrebbe inopportuno attirare l'attenzione del pubblico sulla mia persona. L'arte può e deve agire, in quest'ora solenne, come elemento di energia nazionale, prescindendo da ogni personale vanità ».

Teatri di Roma

AL QUIRINO esaurite in ogni ordine di posti in entrambe le rappresentazioni di ieri, la classica operetta del m.º Offembach: *Orfeo all'Inferno*, nella ricchissima edizione della Compagnia Vitale rinnovò il grande successo della prima sera. Applausi calorosi e prolungati risuonarono al succedersi degli splendidi quadri, dei ballabili, e i valorosi interpreti furono festeggiatissimi.

Stasera replica a richiesta generale di *Addio giovinezza* e domani sera quarta rappresentazione dell'*Orfeo all'Inferno*.

VALLE — Teatro gremito in entrambe le recite, ieri. *Il Bosco sacro* e *La montellina scozzese* fruttarono a Ruggero Ruggeri, alla Capodaglio, al Calò, al Bonafini ed agli altri bravi interpreti applausi e chiamate innumerevoli.

ADRIANO — Monaldi ed i suoi comici furono applauditi fragorosamente, ieri, in entrambi gli spettacoli da un pubblico enorme che seguì con vivo interesse *Fiamma er vento* e *Nino er bojo*.

Questa sera replica a richiesta di *Fiamma er vento*

AL TEATRO DEI PICCOLI si dà ancora per pochi giorni l'opera giocosa dei fratelli Ricci: *Crispino e la Comare*.

Sabato prossimo si riprenderà la fiaba di Carlo Gozzi: *L'Amore delle tre Melarancie*, alla quale il maestro Francesco Ticciati compose apposta un commento musicale.

MANZONI — Stasera avrà luogo la dodicesima rappresentazione del *Rigoletto* col valente ed applaudito tenore Alberto Conosciani al quale saranno compagni la signora Giani-Francini, il baritono Zagaroli, la signorina Marini e il basso Tontini.

Domani, martedì, serata in onore del bravo maestro Escobar con l'ottava replica del *Faust* che costituisce il massimo successo della stagione. Mercoledì, poi, prima del *Ballo in maschera*.

ALL'ACQUARIO. — Piacque molto iersera la briosa operetta *Santarellina* per la spigliata esecuzione datane dalla brava Manery, dal comicissimo Camperi e dagli altri attori della Compagnia Bonomi.

Stasera replica. Martedì *La casta Susanna*. Quanto prima serata in onore della signorina Ada Manery, col *Birichino di Parigi*.

SALA UMBERTO I
Gill e Scarano

ottengono tutte le sere uno splendido successo, e applausi hanno sempre i *Caffero*.

Teatro Cines
Pierette Butterfly e Lina Verbena

E' incontrastato il successo di tutto il programma con la leggiadra artista *Pierette Butterfly*. Questa sera debutta la bellissima divetta *Lina Verbena*, che canterà le più belle canzoni scelte con raro discernimento, ed in esse vi trasfonderà le risorse del suo vivacissimo e pronto ingegno.

L'« yacht misterioso » all'Olympia

Questa sera, *première* importante, poichè il nuovo dramma di Ambrosio rappresenta una delle più belle concezioni drammatiche eseguita col miglior senso d'arte. Seguirà la comica: « *Fricot e il topo* ».

SPETTACOLI del 7 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Riposo.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Addio giovinezza*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *La Modella*.

ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Fiamma er vento*.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 18 e 21: *Santarellina*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

GIORNALE dei GIORNALI

Imposte straordinarie di guerra ...di altri tempi

Se fosse possibile paragonare il presente al passato dovremmo dire che in materia di guerra i nostri antenati di qualche secolo in dietro seppero generalmente regolarsi in modo da non lasciare eredità di debiti, e chiudere i relativi conti col cessare delle ostilità od al più lungo qualche mese dopo. Così ad esempio - ricorda un articolo dell'*Economista d'Italia* - allorchè Clemente IX si vide costretto a prendere le armi contro lo Imperatore Giuseppe I, sentì anch'esso il bisogno di aggravare di nuove imposizioni i suoi sudditi e per fino fare ricorso ad un prestito di guerra; però le cose furono condotte in modo che dopo circa un anno tutto era tornato nel normale e lo stesso prestito di guerra era anche in parte pagato.

La riluttanza dei papi in genere ad aggravare di onerose tasse i propri sudditi rilevasi da molte prove di fatto che confermano le parole del Cardinale Camerlengo G. B. Spinola nell'« Editto per l'assenza delle entrate » del 10 luglio 1708, nel quale si legge: « E' assai manifesto a tutti quanto la somma clemenza della Santità di Nostro Signore, posposto qualsiasi proprio riguardo e unicamente intenta con indefessa cura al bene, al sollievo e al comodo dei sudditi, non ostante le gravissime necessità nelle quali si è trovata senza alcuna interruzione per lo spazio oramai di otto anni del suo pontificato, sia stata finora costantemente ripugnante a permettere che li medesimi vengano gravati di alcuna, ancorchè minima Gabella, Imposizione o Tassa, havendo voluto, che col solo denaro della camera Apostolica si sia interamente supplito, non solo alle grosse spese, che sono occorse per provvedere alla pubblica quiete con li presidi mantenuti in Bologna, Forte Urbano, Ferrara, Parma, Piacenza e altrove, e con le truppe più volte accresciute a numero assai maggiore del solito in questa alma Roma, ma anco a quelle che si sono fatte per sovvenire alle città e luoghi danneggiati da' passati terremoti, et a tante pubbliche indigenze, alle quali la Santità Sua, o con la carità di padre, o colla provvidenza di principe è stata obbligata di accorrere ».

Come il Papa Clemente XI nel 1708 trovò i denari per le spese militari

Costretto però da gravi emergenze e vedendo in pericolo la sicurezza dello Stato, anche Clemente XI dovè richiedere il concorso pecuniario dei sudditi; ed a tale uopo, con l'editto sopra ricordato li invitava a dichiarare e denunziare le loro entrate nel termine di venti giorni perchè potessero essere tassate di un'annua contribuzione da pagarsi per tutta la durata dei bisogni, con la promessa che tale contribuzione sarebbe cessata immediatamente al cessare di essi, come in fatti si verificò.

Se non che, per affrettare ed abbreviare per quanto fosse possibile le operazioni, l'8 agosto successivo veniva pubblicata una « *innovazione e dichiarazione dell'editto per assegna delle entrate* » nella quale si dice che per *sovvenire all'urgenza de' presenti bisogni*, essendo necessario sfuggire ogni ritardo, si sarebbe proceduto d'ufficio da parte di una apposita Commissione alla tassazione ed imposizione di tutti quei cespiti accertabili indipendentemente dalla denunzia degli interessati.

Ed è così appunto che con la Dichiarazione sopra menzionata si stabilirono le seguenti gabelle e contribuzioni speciali che trascriviamo testualmente dal *Ristretto* riserbo a piè dell'Editto stesso:

Gabelle del vino. — Per ogni barile di vino delli Castelli, comprese le gabelle sopra espresse al cap. 1 baiocchi 25. — Per ogni barile di vino dell'Agro e Castelli Romani baiocchi 26. — Per ogni barile di vino Romanesco baiocchi 15.

Gabelle del fieno e paglia. — Per ogni carro di fieno scudi 1 e baiocchi 40. — Per ogni barozza di fieno scudi 1. — Per ogni cavallo di Fieno baiocchi 15. — Per ogni cavalletta di Fieno baiocchi 12. — Per il fieno che si porta con somari o altri ordegni (*sic!*) ovvero per fiume, per ogni peso di libbre 300 baiocchi 10. — Per ogni cavallo di paglia baiocchi 8. — Per ogni cavalletta di paglia baiocchi 6. — Per la paglia che si porta con somari, o altri ordegni, ovvero per fiume, per ogni peso di libbre 300, baiocchi 5.

Contribuzioni. — Per ogni rubbio di terreno boschivo o selvato baiocchi 25. — Per ogni Rubbio di terreno prativo, seminativo ecc. baiocchi 50. — Per ogni Pezza di vigna dentro Roma baiocchi 50. — Per ogni Pezza di Ville, Giardini, ecc. dentro Roma e fuora in distanza di due miglia baiocchi 50. — Li Orti adaquativi, secondo gli affitti 12 per cento. — Le pigioni di case abitate dai propri padroni, detratti li canoni 5 per cento. — Le pigioni di case solite affittarsi, detratti parimenti li canoni 7 per cento. — Li Canoni e Censi perpetui 12 per cento — Li crediti fruttiferi, di qual si sia sorta 8 per cento.

Li Baroni Romani per li beni delli loro feudi, ancorchè posti fuori dell'Agro Romano, quello si stabilirà dopo date le Assegne ».

Due secoli fa il governo pontificio precorreva la moderna finanza di guerra

Infatti con altro Editto in data 29 settembre 1870 sopra la Tassa da pagarsi da Baroni Romani per i loro Feudi e Baronie possedute nel distretto di Roma e nel restante dello Stato Ecclesiastico, si disponeva che essi dovessero pagare scudi 12 per ogni cento scudi delle entrate annue ricavate dai Feudi, Baronie, Tenute, ecc.

Tale imposizione era fatta indistintamente non solo ai feudatari e Baroni laici, ma anche a tutti i feudatari e baroni ecclesiastici abitanti in Roma, di qualunque dignità e grado essi fossero vescovi, arcivescovi e cardinali, con esplicita dichiarazione che nessuna dignità o privilegio potesse esentare dal pagamento dell'onere suddetto.

Ai nostri giorni sembra addirittura impossibile come si potesse con mezzi così limitati sopperire alle spese di una guerra; però cade ogni meraviglia quando si riflette che bastavano allora appena due milioni di scudi all'anno per il mantenimento delle milizie di nuova leva, ed altre emergenze militari, come si legge nelle « Istruzioni per li Signori Cardinali Legati e Prelati Governativi Deputati a stabilire e ripartire la contribuzione imposta per le correnti emergenze nelle città e luoghi dello Stato ecclesiastico ».

Tra i passi più caratteristici ed importanti di tale *Istruzione*, crediamo opportuno di riferire testualmente il seguente:

« Quando in alcun luogo si giudichi a proposito, si potrà ancora esigere qualche parte della contribuzione per via di capitazione, esclusi però sempre li veri poveri, distinguendo le persone a gradi, con porre nel primo i più ricchi, nel secondo i comodi, nel terzo li più deboli, gravando ciascun grado di somma maggiore o minore proporzionatamente, e camminando sempre col riguardo all'avere, industria e traffici, ovvero con enumerare tutti li capi delle persone et animali, e le rubbia, some e giunte delli terreni, etc.

Le enormi spese, necessarie ai nostri giorni per mettere e mantener un esercito in piede di guerra, impongono, è vero, sacrifici di gran lunga maggiori di quelli di due secoli in dietro; tuttavia, senza essere un buon cattolico apostolico romano, nè un ammiratore incondizionato del governo dei papi bisogna riconoscere che in molte circostanze essi diedero prova di equità e di giustizia e nel caso in questione, in materia di tributi, precorsero ed attuarono l'imposta progressiva.

CRONACA DI ROMA

La Croce Rossa nei suoi ospedali

La cronaca della nostra visita agli ospedali della Croce Rossa di Foligno e di Città di Castello appare con molti giorni di ritardo. La pietà non ha date, è di tutti i giorni e di tutte le ore, è sopratutto di questa grande ora di fiamma nella quale vive il mondo e si distrugge per rinascere e rifarsi un corpo e uno spirito. La corrente dell'umanità si intorbida di sangue? La pietà comanda al cuore dell'uomo di intenerirsi, comanda all'intelletto dell'assente dal campo di correre al capezzale del fratello segnato dalla gloria e a lui, che forse dispera, ridire le parole della speranza e della fede, a lui che teme di morire esaltare la vita e aiutarlo a combattere la più fiera battaglia contro il nuovo nemico che non si può offendere e che strazia le carni e l'anima con esasperante dolore.

Chi può dire il martirio del ferito sospeso sull'abisso dell'eternità? L'affanno? il tormento? la disperazione?

La bianca infermiera passa e sorride, indovina e previene, consiglia e aiuta. E lei che sa tutto, che vede tutto, la carne e l'anima, e l'una e l'altra con la stessa serenità, con la stessa paziente fiducia, cura e guarisce.

Confesso di avere ancora nell'anima una segreta nostalgia di Città di Castello, la piccola città silenziosa, dove in tre ospedali sono tanti fratelli nostri che tornano dall'Isonzo e dal Cadore, malati o feriti, eppure così lieti, così tranquilli, nella pace delle lunghe corsie bianche e nude, assistiti come sono da una schiera di fanciulle, giovinezza fresca e soave, abituata a vivere indolente fra il tombolo e la finestra e oggi rifatta utile dalla guerra.

Gli ospedali della Croce Rossa hanno a Città di Castello le sedi della «Tela Umbra», di proprietà dell'on. Franchetti, del palazzo Vitelli, della principessa donna Isabella Boncompagni, e del «Pellagrosario» messo a disposizione dall'on. Patrizi, deputato del collegio.

In quest'ultimo locale sorgerà, per iniziativa dello stesso deputato, che, in verità, in questo straordinario periodo della nostra vita nazionale, è di un'attività esemplare, il primo istituto nazionale dei contadini morti in guerra.

Da per tutto abbiamo trovato l'ordine più perfetto: non ci sembrava affatto che quelli fossero ospedali si può dire improvvisati. Non manca nulla e a tutto provvede con lodevole intelligenza il corpo sanitario che ha nel capitano dottor Fabbri un direttore attivo, pieno di iniziative, ardente di fare tutto il possibile perchè i soldati non manchino assolutamente del necessario.

Il conte della Somaglia e il prof. Mazzoni hanno detto al Comitato locale, ai sanitari, alle dame infermiere, parole di largo elogio per la mirabile organizzazione di tutti i servizi. Se si pensa che in una cittadina di settemila abitanti urbani, si è potuto compiere il miracolo di impiantare tre ospedali, si vedrà che non sono esagerate le lodi, nè eccessivo il compiacimento.

L'organizzazione civile è, del resto, tutta mirabile a Città di Castello.

E' sorto, fra le altre cose, un giornale: «Il dovere», di cui sono redattori un prete, un monarchico, un repubblicano, un democratico e un socialista ufficiale (al quale, naturalmente, il Partito si affrettò a ritirare la tessera) tutti concordi nell'opera comune di preparare la popolazione alla resistenza, di tener desto l'entusiasmo per la guerra di liberazione, di temprare gli spiriti ai disagi inevitabili.

Il giornale si rivolge spesso ai contadini e parla questo linguaggio dolce e persuasivo:

«Chi sta sulla cima di un monte inaccessibile non c'è bisogno che ci faccia un forte per difendersi: se ci porta cannoni e fucili e soldati, vuol dire che vuol scendere e dar noia ai pacifici abitanti della valle, e così ha fatto l'Austria.

«Ricordatevi che quando un soldato sa che a casa ha lasciato la mamma, la moglie che non fanno altro che piangere, si avvilisce e perde il coraggio, e un soldato scoraggiato è un soldato morto. Quando invece giungono a lui delle lettere che gli danno conforto, egli si rasserena, sopporta volentieri le fatiche del campo e sa vincere.

«Se dunque volete bene ai vostri figli, niente paura e niente lacrime: Dio salverà i vostri figli e li farà vittoriosi».

E un contadino così scriveva difatti al suo figliuolo:

«Fatti onore, ubbidisci ai tuoi superiori, e pensa a tornare con la medaglia al valore».

Noi della città non abbiamo idea di quello che ha suscitato la guerra nelle campagne. Io pensavo alla purità della fede e delle intenzioni di questa gente e mi sentivo umiliato per tutti gli uomini che chiacchierano nei caffè, fanno e disfanno eserciti e capi, nazioni e fazioni, con un accanimento e una petulanza straordinaria e prepotente. Nè meglio che con la seguente lettera potrei dimostrare la mirabile concordia degli animi ch'è in questi piccoli centri. E' un socialista che dal campo scrive al Comitato:

«Spett. Comitato,

«Il vostro giornale «Il Dovere» mi è giunto assai gradito. Vi ringrazio.

«In questo momento tutte le persone che hanno una coscienza umana devono essere concordi nella guerra contro le barbarie moderne. Domani quando il pericolo comune, non soltanto per noi italiani ma per tutta l'Europa, sarà scomparso, riprenderemo tutti il nostro posto di combattimento nelle lotte civili. Io mi sento, malgrado la sconfessione fattami via «molte rape», più socialista di prima. Ognuno di noi deve conservare intatto il proprio patrimonio ideale, ma combattere con tutte le proprie forze contro la prepotenza tedesca. Vi saluto cordialmente con la convinzione che la vostra santa opera sproneràpiù verso il dovere tutti gli italiani.

«Vostro: Chiasserini Dante».

Il giornale è diventato il tramite più eloquente fra i combattenti e le loro famiglie, il piccolo giornale di provincia che non deve occuparsi d'altro che di quelle piccole e grandi cose che sono la comunanza di pensiero, fra l'assente e la sua famiglia, fra l'assente e il campanile della sua chiesetta.

Quando siamo usciti dalla «Tela Umbra» gli uccelli a frotte cantavano nel crepuscolo pieno. I maiali alle finestre seguivano il giuoco vivace, il girotondo dei passeri sulla spianata bassa, la folle sarabanda della moltitudine inugualе che gioiva al sole, saliva, si precipitava giù per risalire più alto e restarvi quasi immobile sulle ali tese e ridere con i pieni gorgheggi canori e rituffarsi nello spazio con voluttà sempre nuova e varia.

Che magnificenza! Quale rito solenne celebra la natura fra i boschi verdi dell'Umbria nell'ora del crepuscolo?

Quale nuova ed antica fede rinasce e muore al segno di Maria?

Riprendiamo la via di Foligno mentre le campane stornellano e gli uccelli interrompono i loro canti per pregare forse in silenzio. San Francesco riappare alla nostra fantasia, questo genio del misticismo che vide con gli occhi della sua anima tutta la bontà del mondo e la segnò in se stesso con tutti i segni della più perfetta umanità. E ripensavo allo elegante e ambizioso giovane, eccentrico e scialacquatore, divenuto «il poverello» che cura il lebbroso.

E mi è parso che le donne di Città di Castello avessero nel cuore la stessa serena umiltà nel curare i nostri soldati. E' la legge del sangue che non mente....

Anche Foligno ha il suo ospedale della Croce Rossa. Quando vi giungiamo, a tarda sera, sotto un'acqua insistente e spietata, le dame si accingevano a partire, poichè la notte il servizio è fatto dagli infermieri di professione. Una rapida visita è bastata per convincerci del perfetto funzionamento dell'ospedale. Il conte della Somaglia e il prof. Mazzoni ne sono molto soddisfatti. L'on. Guglielmi, che durante la nostra visita ha segnato nel suo libro di note tutti i bisogni degli ospedali, uno strumento chirurgico e una lista di medicinali, per provvedervi sollecitamente, ascolta ancora una volta i desideri dei sanitari. E certo a tutto è stato provveduto con affettuosa diligenza.

Ed ora che abbiamo segnalato alcune delle opere — la minima parte — della Croce Rossa, concludendo, non abbiamo da fare che una raccomandazione ai lettori: rendete meno triste la convalescenza ai nostri feriti, aiutate l'opera di amore che la Croce Rossa va svolgendo in tutta Italia, versate il vostro obolo per il mantenimento di questo culto civile al quale ogni cittadino ha il dovere di concorrere sinceramente e con schietto entusiasmo. Ne saremo tutti contenti come del più sacro dovere compiuto.

S. Sav.

Per le pensioni di guerra

Spiegazioni ed istruzioni popolari

Con questo titolo, l'egregio avv. Carlo Camerano ha pubblicato (Torino, tipografia della «Gazzetta del Popolo») un opuscolo molto pratico e indispensabile per quanti debbono chiedere pensioni per le famiglie di militari morti o presunti morti in guerra.

L'opuscolo contiene il testo delle recenti disposizioni governative in materia, con chiarissimo commento e coll'indicazione di quanto proceduralmente occorre fare per ottenere pensioni, acconti o indennità. Tutti i casi, anche i più complicati, sono previsti. E' indicata la formula per le istanze; sono elencati i documenti di cui ciascuna di esse deve essere corredata per raggiungere l'intento.

Chi conosce la difficoltà di orientarsi in mezzo ai congegni burocratici e pensa al fine patriottico che l'opuscolo si propone, deve di gran cuore rallegrarsi con l'avv. Camerano — già ben noto per importanti pubblicazioni giuridiche — e riconoscere che, pubblicando il suo manualetto, con la sua preziosa guida per le famiglie che hanno perduto qualche persona cara sul campo dell'onore, ha avuto una bella idea ed ha compiuto una nobile azione.

Le famiglie che vengono a Roma

rammentino che l'*Hôtel Excelsior* è situato nello splendido Quartiere Ludovisi; è il ritrovo della migliore società ed offre tutti i vantaggi di un soggiorno delizioso.

Dimostrazione patriottica al Verano

Nel pomeriggio di ieri, un gran numero di soci del Circolo Religione e Patria ha voluto deporre una magnifica corona di alloro, con la scritta: «Il Circolo Religione e Patria — Ai martiri del dovere», presso la Croce che il Municipio di Roma ha innalzata per l'occorrenza dei dì dei morti al Camposanto in onore dei prodi caduti in guerra.

Deposta la corona alla presenza di parecchie migliaia di persone colà convenute da tutta Roma per offrire fiori e preghiere ai loro cari, il socio Cappa pronunciò brevi parole di commemorazione ai caduti per la patria.

Prende quindi la parola il dott. Romolo Gambini che dice:

«Dinnanzi al segno della redenzione umana, noi ora compiamo un grande dovere, di cristiani e di italiani ai martiri gloriosi della grandezza d'Italia.

«La religione e la patria sono i più sublimi ideali della vita, per i quali eroicamente si combatte e si muore e si perpetuano, in questo momento, le tradizioni gloriose dei grandi d'Italia.

«Ora, lassù, sulle Alpi granitiche tra le nevi eterne, e contro le insidie della natura e degli uomini, si combatte per perpetuare in Italia l'anima cristiana e patriottica di Pellico, D'Azeglio e Manzoni e per assicurarle i suoi naturali confini.

«Non dobbiamo noi piangere lacrime amare per i nostri fratelli morti da eroi per la grandezza della patria: essi solo richieggono da noi corone di alloro che recingono il capo dei poeti e dei martiri; essi richieggono a noi i fiori che pure ora, a piene mani gettate, perchè il fiore è il simbolo dell'amore: essi richieggono la nostra solidarietà perchè il sacrificio cruento della loro vita possa compendiarsi e sublimarsi nella futura vittoria.»

Mentre l'oratore parla, nella vasta e silenziosa campagna, in mezzo alla grande moltitudine dolorante, si odono qua e là singhiozzi mal repressi di madri che piangono i loro cari figli. La cerimonia si chiude tra la commozione generale.

Comitato d'azione delle Associazioni Costituzionali. — I membri del Comitato e i delegati delle Associazioni Costituzionali aderenti sono convocati la sera di lunedì 8 corr., alle ore 21 nella sala di via del Tritone 61, per importantissime deliberazioni.

I lavori del Tevere

Il Ministero dei LL. PP. ha diramato una specie di comunicato alla stampa per informare che ha richiesto agli *uffici competenti notizie diffuse sull'indole dei lavori da eseguirsi per scongiurare le inondazioni del Tevere al quartiere dei Prati di Castello*, e queste notizie portano alle conclusioni che occorrono dai 3 ai 4 mesi per compiere questi lavori.

Ora, le stesse identiche indagini l'onorevole ministro Ciuffelli fece nel marzo dello scorso anno, sotto la pressione dei gravissimi danni verificatisi, e anche allora si ebbe per risultato: *che con due o tre mesi di lavori utili* si sarebbero eseguiti i lavori necessari al congiungimento del collettore alla curva di Santo Spirito.

Dunque: o si è ingannato allora il Ministro sullo stato dei lavori, o nulla è stato fatto dal giugno al novembre di quest'anno!

In entrambi i casi vi fu evidentemente grave colpa nella Direzione Speciale dei lavori del Tevere e noi insistiamo perchè il Ministro provveda seriamente affinchè almeno non si rinnovi il danno e le beffe.

L'adunanza ordinaria del Consiglio Centrale della "Dante Alighieri"

Il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» si è riunito in adunanza ordinaria, presenti i Vice-presidenti Bodio e Sanminiatelli, il Segretario Barbèra, l'economo Scodnik e i consiglieri Albano, Angelo Barzilai, Carbone Boj, Finocchiaro Aprile, Galanti, Golgi e il revisore dei conti Levi Della Vida.

Fu votata una mozione di protesta contro il sacrilego attentato di Venezia che distrusse l'insigne soffitto tiepolesco, e si commemorarono il consigliere on. Guicciardini e il socio Albino Zenatti e l'illustre poeta triestino Riccardo Pitteri, al quale il Consiglio intende che siano rese ulteriori onoranze con una speciale commemorazione, delegandone l'attuazione al Comitato Romano.

Dopo di che il Consiglio udì la relazione dei Sindaci sul consuntivo 1914 e ne deliberò la stampa e la trasmissione ai soci unitamente alla Relazione morale dell'annata stessa, approvata dopo accurato esame e discussione.

Il Consiglio prese atto con soddisfazione della proposta del Comitato di Milano di promuovere la costituzione di un ente che senza fine di speculazione abbia per scopo di eccitare gl'Italiani a preferire nei loro consumi i prodotti nazionali. Questo ente dovrà essere autonomo ma sarà posto sotto gli auspici della «Dante Alighieri», la quale col mezzo del Consiglio Centrale e dei Comitati locali favorirà efficacemente i fini del nuovo ente.

Il Consiglio Centrale deliberò di dare tutto il suo appoggio alla costituzione di una banca che faccia credito a fuorusciti trentini e adriatici abbienti, ma attualmente sprovvisti assolutamente dei mezzi necessari.

Fu stanziata una somma destinata alla fondazione di biblioteche popolari nelle maggiori terre già redente (Ala, Cormons, Grado, Cervignano, ecc.), e che stanno per esserlo.

Finalmente delegò ai colleghi Sanminiatelli, Galanti e Barbèra di raccogliere il materiale storico relativo alla guerra per il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, presieduto da S. E. Boselli.

Doni per i militari combattenti

Da quando nel luglio scorso fu istituito nel palazzo di Via della Pilotta 24, l'apposito Ufficio per la raccolta e spedizione dei doni che Comitati e privati con generosa munificenza inviano ai nostri valorosi soldati, subito affluirono in quantità notevole oggetti di biancheria e lanaria e generi di conforto, tanto che l'ufficio stesso ha effettuato finora la spedizione di circa quattrocento colli, di cui un centinaio diretti a reparti specificati e ciò per assecondare il desiderio dei singoli offerenti.

Tra le offerte più cospicue figurano quelle di Donna Maria Salandra della Duchessa di Somma Sonnino e della baronessa De Renzis Sonnino, degli Italiani residenti in Romania, dei Comitati di: «Difesa Interna» e del «Lavoro volontario», nonchè di tutti quelli all'uopo costituitisi nei diversi centri e tra questi particolarmente a Tivoli, Santa Marinella, Centuripe, S. Martino in Pensilis, Sutri, Arce, Adria, Corbola, Notaresco, Bagnoli del Trigno, Cannara, Piegaro, Spello, Torri in Sabina, Germugnano di Castiglioni Teverina, Perugia, Viterbo, Piazza Almenia, Ariano di Puglia, Chiusdino ed altri ancora, del Comitato «Pro guerra» della Direzione generale Vaglia e Risparmi, delle signorine impiegate alla Direzione delle R. Poste e Telegrafi e al Servizio Commerciale delle ferrovie di Stato, dell'Agenzia Generale di Macerata, della Società cattolica di Assicurazione in Verona, del Circolo femminile Lyceum, dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia; soprattutto poi delle RR. Scuole normali femminili «Margherita di Savoia», «Erminia Fuà Fusinato», «Principessa Jolanda» di Roma, «Laura Beatrice Mancini Oliva» di Bari, del Corso Magistrale di Giarre e di molte altre scuole non nuove nella gara generosa di utili offerte ai nostri combattenti. Come pure va fatta speciale menzione dei doni inviati dalle Signore: Marion Bastianelli, Beatrice Elia, Rita Cavalieri Carpi, Ada Mariotti Segato, Gigina Mazzolani Carta Mameli, Bice Campione proprietaria dell'Albergo Londra a Napoli, Rezonico le Ferretti, Saporito, Pennella, Carloni, Sieni, Giachetti, Lupi, della vedova di un vice ammiraglio decorato al valore e di altre che vogliono conservare l'anonimo; del Sindaco d'Arce, della Signora Bartolomei pure d'Arce, della famiglia Comotto, della Signora Beatrice Bellavita Latmiral, delle Suore: del Buon Soccorso di Troyes, del PP. Sangue di Maenza, di S. Domenico e Sisto di Roma e della Succursale del Manicomio di S. Maria della Pietà in Ceccano e di molti e molti altri enti e persone.

Il Comando della Divisione Militare di Roma, allo scopo di rendere sempre più comoda ai generosi donatori la consegna degli oggetti offerti, ha disposto che l'apposito Ufficio resti aperto senza interruzione dalle 9 alle 17. Rende noi noto che tutti coloro che inviano doni e che risiedono fuori di Roma, possono averne il trasporto gratuito consegnandoli alla locale stazione dei Reali Carabinieri o a quella viciniore.

Signore e Signorine

Nella scuola di taglio, confezione e modisteria della professoressa Pandolfi (in via della Consulta, 67) le alunne possono anche confezionare i loro abiti, persuadendosi così della perfezione del metodo.

Le iscrizioni si ricevono dalle 10 alle 17 anche per la succursale in Prati.

Le tramvie municipali di Roma

Nel mese di ottobre gli incassi dell'Azienda delle Tramvie Municipali sono ascesi a L. 289.882,29; i viaggiatori trasportati a N. 3.583.938 con differenze in più sulle risultanze accertate nel mese di ottobre 1914 di L. 28.233,26 per gli introiti e di N. 332.707 per i viaggiatori.

I nostri caduti

IL CAPITANO MARRAS

CAGLIARI, 3. — Il capitano di artiglieria Pietro Marras Marini, nato a Cagliari 25 anni fa, era un valoroso reduce dalla Libia. Figlio di militare (il padre cav. Raffaele è maggiore medico), scelse con entusiasmo la carriera delle armi, distinguendosi nei corsi di studio e raggiungendo, giovanissimo, una brillante posizione.

In una vittoriosa avanzata sul Carso, nel 21 dello scorso ottobre, fu gravemente ferito mentre, nelle prime linee, la sua batteria fulminava il nemico. Trasportato all'ospedale di riserva di Palmanova, vi moriva, sereno nella sua vivissima fede cristiana e nella luminosa fiducia nei grandi destini della Patria.

Quasi contemporaneamente, poco discosto, veniva ferito, per fortuna in modo lieve, l'altro suo fratello Ensio Luigi, pur egli capitano di artiglieria, e che potè accompagnare all'ultima dimora il giovane eroe, così scrivendone ad una affezionata parente.

«Ritorno ora dai mesti funerali del nostro caro Nino che ho seguito nella lunga via. Puoi immaginare il mio strazio nell'averlo trovato cereo, freddo cadavere e nell'averlo accompagnato all'ultima dimora, nelle ore più tristi della giornata per me sempre tristi. Son certo però che il sangue e la vita di tanti giovani valorosi sarà vendicata e che fra non molto tutto terminerà col bene della nostra Italia...»

IL VOLONT. FERDINANDO STRADA

del ... bers., nato a Milano da cospicua famiglia. Inviato al fronte fin dall'inizio della guerra, il 14 agosto u. s. essendosi offerto di partecipare ad una pericolosissima azione, non tornò più alle nostre trincee; i suoi superiori ritengono che egli sia caduto eroicamente combattendo, sebbene il cadavere del valoroso giovane ancora non sia stato trovato.

Il prode soldato, prima dell'azione nella quale incontrò morte gloriosa, partecipò a moltissimi e pericolosi combattimenti, in seguito ai quali, pel suo indomito coraggio, fu proposto per la medaglia al valore.

Sua madre è alsaziana: egli aveva soli 24 anni.

IL CAPITANO MAERO

PERUGIA, 8. — Sul Carso, in uno degli ultimi combattimenti, moriva il capitano Alberto Maero, nativo di Clemona, la cui famiglia risiede da molti anni a Perugia.

Comandava un battaglione avendo dovuto sostituire il suo maggiore. Fu colpito mentre coi suoi soldati correva all'assalto di una trincea.

Il Maero aveva preso parte alle battaglie in Libia, ove risiedè per 12 mesi.

Veniva dalla scuola di Modena e in breve tempo aveva percorso una brillante carriera.

Era figlio del cav. Maero, che fu per molti anni impiegato alla nostra prefettura.

IL CAP. TAGLIACARNE e il SOTT. GIACOBONE

ALESSANDRIA, 8. — Sul campo dell'onore sono caduti il capitano di complemento del ... fanteria Angelo Tagliacarne, da Castelnuovo Scrivia, e Federico Giacobone, da Mombisaggio, sotto-tenente di complemento.

La Regina Margherita prega a S. Camillo per i soldati d'Italia

La parrocchia di San Camillo de Lellis aveva fissato di celebrare, stamane alle 10, un solenne funerale per i soldati d'Italia caduti nell'aspra guerra al confine orientale; e tosto la Regina Margherita, il cui palazzo è appunto sotto la giurisdizione ecclesiastica di quella parrocchia, aveva fatto sapere che sarebbe intervenuta alla pia funzione espiatoria. Così, alle 9.30, già parecchi funzionari ed agenti e carabinieri stazionavano nei pressi della Chiesa — dal cui portone principale scendeva un ricco drappeggio nero a frangia dorata — agli ordini del Commissario cav. Carlo Grazioli e del capitano Cantuti della Benemerita.

Dentro i sei ceri dell'altar maggiore tremulavano la loro fiammella tenue sull'immenso drappo funebre, sul quale spiccava una grande croce d'oro: e nel mezzo della navata centrale si levava un artistico catafalco, circondato di numerosi ceri e di vasi recanti palme e piante ornamentali, avvolte in un fitto crespo nero.

Nello spazio fra la bella balaustra, che sembra un grazioso merletto, e i gradini dell'altar maggiore, di fronte al banco destinato al celebrante, al diacono ed al suddiacono, era preparata una poltrona dorata a damasco rosso, con davanti un inginocchiatoio ricoperto di velluto: poco discoste erano altre poltrone per il seguito.

Sei carabinieri fiancheggiano la balaustra.

Già molto prima delle 10 un considerevole numero di dame e di signorine, quasi tutte in nero, si era aggruppato di fronte all'altare: fra le primissime ad arrivare abbiamo notata S. E. donna Maria Salandra, con la gentile figliuola del Presidente del Consiglio.

Abbiamo cercato di fare un elenco; ma riconosciamo di essere riusciti molto incompletamente: c'erano, fra le tante, la dama di Corte contessa Guglielmina di Campello, la contessa Bonacci, la baronessa Carbonelli di Letino, la contessa Bezzi-Scali, la signora Galli-Saccenti, direttrice delle Scuole comunali, la contessa di Castellana, la baronessa Sciacca della Scala, la baronessa Coletti-Folchi.

Nella cappella a destra erano il sottosegretario di Stato all'Interno, barone Celesia di Vegliasco, l'ex-ministro della guerra senatore generale Paolo Spingardi, il comandante la Divisione Militare tenente generale Recli, il colonnello Boninsea dei Carabinieri Reali, il comandante Roncagli: qua e là abbiamo ancora veduti, fra i molti personaggi cospicui, il marchese Curti, il march. Crispolti, Volpi-Lepriguoni, il conte Salviucci, il comm. Pollottini, il conte Pietromarchi, il dott. Aquilanti, il rag. Ignesti, il barone Carrù, il march. Almerici, il march. Casati di Soncino, il conte Rasponi, il march. Cavriani, ecc., ecc.

Intanto, presso la porticina che dà nel coro, ad attendere la Regina Madre erano il benemerito parroco padre Alfonso Maria Marioli, il procuratore generale dei Camillini padre Vido, il pro-sindaco prof. Adolfo Apolloni, i membri del Comitato parrocchiale maschile comm. Luigi Tacchi-Venturi, consigliere comunale, cav. Gaetano Semitegolo, vice-presidente, comm. Criscuolo, rag. Masini e barone de Lellis. Alle 9.58, in automobile, la Augusta Signora arrivava, accompagnata dalla dama di Corte duchessa Vittoria Sforza-Cesarini, dalla dama di Palazzo, marchesa Maria Cristina Pes di Villamarina, dal gentiluomo d'onore marchese Ferdinando Guiccioli e dal gentiluomo di Corte conte Gerolamo Oldofredi-Tadini.

Dopo avere salutati i presenti, che la ossequiarono, la Regina Margherita, dalla parte del coro, alle 10 in punto, entrava in chiesa a destra dell'altare maggiore, mentre tutti i presenti nei posti riservati e la folla che gremiva le navate laterali e il fondo del tempio si alzavano rispettosamente in piedi. La Augusta Dama, inchinatasi all'altare, è andata a prendere posto nella poltrona: il seguito si è collocato nei posti preparati, e pochi istanti dopo si è incominciata a celebrare la messa in suffragio dei nostri valorosi soldati, pontificata dal parroco.

Notiamo che, presso la Cappella di sinistra, oltre il pro-sindaco prof. Adolfo Apolloni, erano presenti dell'Amministrazione municipale il comm. Luigi Tacchi Venturi, il comm. V. E. Bianchi, il cav. Paolo de Gislimberti, e l'ing. Gaetano Rebecchini. Notiamo pure che a destra del catafalco avevano preso posto, in gruppo, numerosi ufficiali dei vari reggimenti.

Sotto la direzione abile del maestro rev. Capoccetti — vice-parroco di San Camillo — è stata eseguita con ammirevole precisione una messa di Lorenzo Perosi: specialmente notevole la esecuzione del *Dies irae*.

La Regina Margherita ha assistito a tutta la messa, sempre inginocchiata, leggendo un libro di orazioni: alla elevazione ha nascosto il viso fra le mani, assorta in una preghiera fervida.

Lo stesso parroco padre Andrioli ha poi data la assoluzione al tumulo: poi — alle 11 e pochi minuti — il clero processionalmente è ritornato all'altare, si è genuflesso, ha fatto un profondo inchino alla Regina ed è rientrato in sacrestia. Margherita si è indugiata ancora qualche secondo pregando, indi col seguito, si è diretta alla porticina, ove, per ossequiarla, già erano convenuti il generale dei Camillini, il Sottosegretario Celesia, il senatore Spingardi e i membri del Comitato.

Poco dopo, rispettosamente salutata dalla folla, è risalita, in automobile ed è ritornata a palazzo.

ONORIFICENZE

L'egregio collega pugliese Ugo Bono è stato recentemente nominato cavaliere. Ci congratuliamo vivamente con l'attivo e simpatico amico tanto noto ed apprezzato anche in Roma.

* * *

L'egregio ingegnere Corrado Pucciani, capo della centrale elettrica municipale, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, su proposta del Ministro dei lavori pubblici.

Musica e musicisti delle terre irredente

Con questo titolo attraentissimo, la signorina Margherita Berio ha tenuto ieri, alla R. Filarmonica Romana, una conferenza che è stata seguita attentamente da un pubblico assai intellettuale e ha ottenuto una bella salutone di applausi.

La Berio, già ben nota per alcuni studii di musicologia, ha dimostrato di aver studiato con grande e intelligente amore l'argomento da lei prescelto e così il suo discorso è riuscito interessante ed anche piacevole per l'assenza di qualsiasi pedanteria dottrinale.

Ella ha opportunamente tripartito il discorso, parlando prima della musica del Trentino, poi di quella triestina e poi di quella dell'Istria, disserlando acutamente sull'andamento folkloristico delle terre irredente e segnalando i campioni più validi delle varie scuole musicali di queste regioni.

In tal guisa, Margherita Berio ha simpaticamente intrattenuto il pubblico parlando di Tartini, di Giuseppe Sinico — che scrisse a diciassette anni l'opera *Marinarella* dalla quale venne tratto il popolarissimo *Inno di San Giusto* — di Alberto Randegger, Antonio Smareglia e Riccardo Zandonai, accennando anche ad altri maestri di minor fama ma pur degni di nota, quali i fratelli Ricci e Lionello Ventura, autore dell'opera *Roma*, costruita a mo' di trittico e avente per epigrafe i due versi

Non la pagana allor, non la cristiana,
ma la grande sarai Roma italiana.

La conferenza fu completata dall'audizione di alcune canzoni popolari trentine, trascritte dal Pargolesi, e da quella di uno *stornello* del Randegger, oltre alla romanza l'*Assiuola* di Riccardo Zandonai e la *Serenata* delle *Nozze istriane* dello Smareglia. Tutti questi brani furono interpretati con vera bravura dal tenore Cecchini, il quale diede prova di possedere una voce pieghevole e di bel timbro. E' superfluo aggiungere che egli venne festeggiato calorosamente.

Il pubblico ebbe l'impressione che alla musica delle terre irredente mancasse una nota di carattere ben definita: tuttavia fu grato alla Berio di aver parlato elegantemente dei compositori passati e presenti di quelle regioni verso le quali il nostro pensiero va assiduamente e per le quali tanti nostri fratelli affrontano, sorridendo, la morte.

Piccole note

Fascio Garibaldino Italiano - Sede in Roma. — L'assemblea generale dei soci del Fascio suddetto, tenuta domenica scorsa al Collegio Romano, in seguito alle risultanze delle elezioni parziali, fissava la costituzione del Consiglio come appresso.

A presidente l'on. Aroldi; a vice presidenti il prof. cav. Bernardini e Stignani; a segretario Almanza; a consiglieri: Fontana, Ghelardini, Mancini, Mazzoli, Monti, Oberto, Petri, Cavasini, Severi; a censori: De Santis, Novelli.

Deliberava inoltre che per la ripartizione del residuale fondo del IV pellegrinaggio a Caprera, in lire 20.400, che detto fondo venga diviso a pro' dei garibaldini nati e residenti in Roma che ne hanno quasi acquisito il diritto per la tacita acquiescenza dei loro commilitoni residenti in tutta Italia, sia perchè questi ultimi non ebbero mai a muovere lamentele per il godimento dell'usufrutto biennale corrisposto ai soli garibaldini di Roma e sia per non avere mosse rimostranze o proteste di sorta allorchè l'assemblea dei Reduci dalle P. B. deliberava, dietro proposta dell'apposita Commissione, di versare lire 8 mila al Comitato elettorale bloccardo per le elezioni amministrative di Roma del 1911.

D'altronde, durante le feste cinquantenarie per l'Indipendenza d'Italia quasi tutti i municipi dei capoluogo di provincia assegnarono dalle 40 alle 70 mila lire ai superstiti garibaldini: ma questi di Roma, malgrado le premure di qualche consigliere del tempo, non ebbero nulla! Sarebbe quindi umano e civile che le 20 mila lire suaccitate andassero a totale beneficio di quelli della Capitale, non solo perchè qui la vita ha esigenze maggiori, ma quanto pure per il maggior numero di essi garibaldini residenti nella medesima.

L'Educatorio Ostiense pro organizzazione civile

Allo scopo di far concorrere anche gli esercenti ed i proprietari del quartiere di S. Paolo alla sottoscrizione per l'organizzazione civile, il Patronato Scolastico Ostiense, su proposta del benemerito Presidente cav. uff. G. Batt. Sodani che con spirito di abnegazione, dedica la sua maggiore attività in quel quartiere, si è fatto promotore di una festa di beneficenza che ha avuto luogo domenica scorsa nei locali dell'Educatorio in via Ostiense, n. 79.

Coadiuvato dal direttore dell'Educatorio, cav. Ercole Gamberale, è riuscito a mettere insieme un programma con concerto vocale e recitazione per cui, rispondendo ad un sentimento altamente patriottico, si sono gentilmente prestati i valenti artisti: Giulio Cesare Savaglio, Maria Manichelli, Enrico Sardelletti; i quali, diretti ed accompagnati al piano dall'esimio maestro Umberto Prosperi, hanno deliziato l'uditorio per la perfetta esecuzione del programma, composto di musica dei migliori autori italiani. Il sig. Luigi Levi poi, nei suoi splendidi monologhi, dimostrò di possedere le più spiccate doti di artista drammatico, in modo da commuovere gli astanti che entusiasticamente lo applaudirono.

La bella festa fu chiusa con una pesca reale con doni raccolti pure tra gli abitanti del quartiere.

Mentre plaudiamo alla bella iniziativa del Patronato Scolastico di S. Paolo, ci auguriamo che, anche negli altri quartieri da Comitati e da Associazioni di miglioramento, siano escogitati i mezzi, perchè tutte le forze e sotto ogni forma, concorrano ad aiutare il Comitato per l'Organizzazione Civile che un gran compito ha assunto verso la cittadinanza nel momento attuale.

Pel tenente Pullé ferito

Come i lettori sono stati informati, è stato ferito in guerra il tenente Giorgio Pullè mentre, con indomito coraggio, si recava con tubi di gelatina a far saltare in aria i reticolati nemici.

A Giorgio Pullè, valentissimo insegnante di geografia nella nostra Scuola media di studi applicati al commercio, che si arruolò volontario non appena scoppiò la nostra guerra di redenzione geografica, linguistica, storica e morale, giunga gradito l'augurio della nostra cittadinanza di pronta guarigione.

Siamo sicuri d'interpretare anche il pensiero del direttore della nostra Scuola, dei valentissimi colleghi, e di tutta la scolaresca, nell'inviare, dalle colonne di questo nostro giornale, un reverente saluto anche al padre del prof. Giorgio, anch'egli volontario, sebbene ormai sessantacinquenne, all'illustre professore di filologia indo-europea e di dialettologia italica dell'Università di Bologna, Francesco Lorenzo Pullè, e alla gentile figliuola Stefania che, iscritta alla Croce Rossa, ha arrecato la carità della grazia, l'aiuto fraterno a sofferenze fraterne, il suo sorriso e il suo augurio ai nostri soldati combattenti per la grande patria, l'Italia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per la riapertura della Camera

E' stato stabilito, per accordi presi fra l'on. Salandra e l'on. Marcora, che la Camera dei deputati si riapra il 1.o dicembre p. v.

L'ordine del giorno della prima seduta non è ancora formulato; lo sarà — come di consueto — pochi giorni prima della riapertura. Si presume peraltro che la seduta si inizierà con la commemorazione dei deputati morti nel periodo delle vacanze, cioè dal 20 maggio 1915 (ultima seduta «ante bellum») fino ad ora. Sono defunti in questo frattempo due deputati: l'on. Guicciardini, rappresentante del Collegio di S. Miniato, e l'on. Masi, rappresentante del Collegio di Lugo.

Per effetto dell'ultima legge elettorale, questi due collegi non sono ancora dichiarati vacanti. Per farlo, si attenderà appunto che la rappresentanza nazionale riprenda i suoi lavori.

Il 20 maggio u. s., al momento di prendere le vacanze, erano ancora inscritte all'ordine del giorno molte interpellanze e interrogazioni, le quali — a tenore del regolamento — si intenderanno decadute. Ma durante le vacanze sono state presentate 23 nuove interpellanze e 357 nuove interrogazioni (per una parte delle quali si chiedeva la risposta scritta). Le une e le altre saranno inscritte all'ordine del giorno della Camera; ma è presumibile che non si svolgano nella prima seduta.

E' convincimento generale che, riaprendosi la Camera per la prima volta dopo la guerra, il Governo farà delle dichiarazioni relative a questo avvenimento e alla linea di condotta da esso seguita. Su queste presunte dichiarazioni del Governo, mancando ancora l'ordine del giorno, non è iniziata l'iscrizione degli oratori; nè si prevede che, oltre i socialisti, saranno numerosi i deputati che prenderanno parte alla discussione. Non sono state finora indette altre adunanze di gruppi parlamentari.

Si è già provveduto dall'autorità militare per la concessione di congedi ai deputati che sono sotto le armi, affinchè possano liberamente esercitare il loro mandato durante i lavori della Camera.

Anche questa ripresa di sedute si terrà nella vecchia aula di Montecitorio. I lavori della nuova aula sono peraltro presso chè compiuti.

* * *

Mentre si attende la riapertura della Camera, una questione si prospetta, specialmente nel campo giornalistico. Come saranno disciplinati, dal punto di vista della censura, i resoconti parlamentari? Potranno i giornalisti che assistono alle sedute mandare ai loro giornali i resoconti, e potranno questi pubblicarli, senza il previo visto della censura?

Ognuno comprende che, dato l'istituto parlamentare, resoconto della Camera e censura sono termini contradittori. Se l'autorità politica, e per essa la censura, potesse intervenire per modificare in qualunque modo quel che i rappresentanti della nazione dicono alla Camera, tanto varrebbe tenere questa chiusa, ovvero applicare la censura mentre parlano i deputati; il che è semplicemente assurdo.

D'altra parte, si dice, l'interesse pubblico può volere che di qualche affermazione fatta da deputati nell'aula si vieti la diffusione, specialmente se essa riguardi la guerra, o materia militare in genere.

E si chiede inoltre: dato che al principio dell'invulnerabilità dei resoconti parlamentari possa, per supreme ragioni di interesse pubblico, essere fatta qualche deroga, come si regolerà praticamente il funzionamento di questa speciale censura, in modo che essa rechi il minor danno e provochi il minor numero di inconvenienti possibile? Si disporrà che i censori assistano alle sedute della Camera, affinchè possano controllare la veridicità dei resoconti e decidere quale parte di essi non vada integralmente pubblicata? O, se essi non interverranno alle sedute, si lascerà all'ufficio di censura — per dir così — ordinario il còmpito di rivedere i resoconti dei giornali? Ed in tal caso, potrà la censura adempiervi «seriamente», mancando la garanzia che deriva dall'assistenza alle sedute? E come potranno i giornali, data la rapidità con la quale essi debbono necessariamente esser fatti, attendere senza grave danno che la censura ordinaria o straordinaria legga i resoconti e apponga il suo «visto», come si trattasse di qualunque altra materia del giornale?

Ma questi sono prevalentemente dubbi secondari. Per noi, la questione centrale e preliminare è quella che abbiamo posta da principio: possono i resoconti parlamentari essere sottoposti a censura?

Abbiamo chiesto in proposito il parere di competenti in materia, i quali ci hanno dimostrato l'assurdo dell'intervento della censura in siffatta materia. Saremmo lieti di conoscere in proposito il parere di altri competenti. Ma — se non andiamo errati — è in favore della nostra tesi l'esempio di quanto, pur durante la guerra, si è fatto negli altri Paesi, quali l'Inghilterra e la Francia, dove i giornali hanno pubblicato senza restrizione i resoconti parlamentari.

La questione non è oziosa e va risolta chiaramente; quantunque — siamo i primi a riconoscerlo — a facilitare praticamente la sua soluzione debba concorrere in gran parte il patriottismo di tutti: cioè dei deputati e dei giornalisti insieme.

Le voci di pace

Perchè Bülow è a Lucerna

BELLINZONA, 8.

Muret scrive sulla *Gazzetta di Losanna* a proposito delle manovre pacifiste che andrebbero compiendo i tedeschi in Svizzera:

Il soggiorno del principe di Bülow a Lucerna ha relazione col raddoppiamento degli sforzi di certi gruppi eterocliti raccolti a Berna allo scopo di cominciare i lavori di approccio per la pace. Il principe di Bülow non è certamente venuto a Lucerna per salutare il nostro grande poeta Carlo Spitteler. Egli è incaricato evidentemente di una missione diplomatica.

Si racconta che Bülow si sia incontrato col ministro svedese a Berna e con monsignor Marchetti, rappresentante del Vaticano. Tutto ciò non è nulla che possa meravigliare.

Monsignor Marchetti ha ricevuto dal Santo Padre la missione, possibile a Berna meglio che altrove, di scrutare lo orizzonte internazionale e di rendere avvertito il Vaticano del momento in cui una mediazione avrebbe probabilità di riuscita. Ma monsignor Marchetti è troppo fine diplomatico per credere che tale momento sia venuto. E se il principe di Bülow ha espresso a monsignor Marchetti l'estremo desiderio della Germania di concludere la pace, il rappresentante del Vaticano gli avrà, certamente, fatto conoscere le numerose improbabilità che gli avversari della Germania possano piegarsi ai suoi desideri.

Il Muret esamina quindi la situazione quale si presenta nei paesi della Quadruplice Intesa più che mai decisi a continuare la lotta fino ad imporre quella pace che meglio risponderà alla loro grande missione. Gli Austro-Tedeschi lanciandosi contro i Serbi hanno pensato di demoralizzare gli Alleati, ma non hanno fatto che imporre a questi ultimi un dovere di più, quello di restaurare la Serbia. Gli Austro-Tedeschi in tal modo prolungano la guerra indefinitamente.

Ribassi alla Borsa di Berlino

LOSANNA, 8.

La smentita relativa al movimento tedesco in favore della pace ha prodotto cattiva impressione alla Borsa di Berlino. I valori tedeschi subirono ribassi sensibili. Anche il nuovo progetto d'imposta sui redditi preoccupa il mondo finanziario berlinese.

La colonia francese di Torino per la nostra Croce rossa

TORINO, 7.

Oggi ha avuto luogo la prima visita ufficiale all'ospedale offerto dalla Colonia francese di Torino alla Croce Rossa. L'istituzione, posta sotto l'alto patronato della principessa Letizia e del Console di Francia, è dovuta all'iniziativa del Console, commendatore Ramoger; ne è direttore sanitario il dott. Chene, che vi ha prodigato amorose cure. L'ospedale è installato in una villa al Corso Regina Margherita, ed è fornito di tutti i presidi terapeutici. Esso è stato istituito e funziona a totali spese della Colonia francese.

Vi sono ricoverati 20 feriti.

Alla visita hanno partecipato i sottoscrittori, i maggiorenti della Colonia francese e molti invitati del Console e del dott. Chene. I presenti hanno fatto il giro delle sale vivamente ammirandone l'ottima organizzazione. L'ospedale funzionerà fino al termine della guerra, sempre a spese della Colonia francese.

Il commercio inglese

LONDRA, 7. — Da una statistica pubblicata dal *Board of Trade* si rileva che le importazioni del mese di ottobre 1915 hanno raggiunto 67.792.567 sterline di fronte a 51.379.435 sterline dell'ottobre 1914, con un aumento di 16.413.132 sterline. Le esportazioni sono state di 31.968.965 sterline, nell'ottobre 1915, di fronte a 28.661.815 sterline dello stesso mese del 1914, con un aumento di 3.307.150 sterline.

Il movimento della navigazione

Nel mese di luglio del corrente anno arrivarono nei principali porti del Regno (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani, Venezia) tanti bastimenti per una stazza complessiva di 1,985,000 tonnellate, i quali sbarcarono complessivamente 1.197.000 tonnellate di merci. Queste cifre superano di 121.000 e 82.000 tonnellate, rispettivamente, quelle relative al precedente mese di giugno.

In confronto al mese di luglio 1914 si ebbe invece una diminuzione di 1.326.000 tonnellate di stazza, e di 429.000 tonnellate di merci sbarcate.

I bastimenti partiti dagli anzidetti porti nel mese di luglio scorso avevano la stazza complessiva di 2.030.000 tonnellate, con aumento di 21.000 tonnellate sul mese di giugno e con la diminuzione di 1.199.000 tonnellate in confronto col mese di luglio 1914.

Le merci imbarcate furono, in complesso, 240.000 tonnellate, la quale cifra segna aumento di 3000 tonnellate sul mese di giugno e diminuzione di 85.000 tonnellate sul mese di luglio dello scorso anno.

Il prezzo delle derrate

Nel seguente prospetto sono riprodotti i prezzi medi mensili di alcune importanti derrate dal principio della guerra ad oggi in confronto alla media del periodo gennaio-luglio 914. (I prezzi sono per quintale per il grano, il granoturco e il riso; per ettolitro per il vino e l'olio).

Media 1914	Grano	Grano turco	Riso	Vino	Olio
Genn.-lugl.	*27.03*	*16.81*	*36.56*	*23.21*	*133.03*
Agosto	28.00	18.00	37.20	22.10	154.60
Settembre	28.40	18.40	35.28	22.00	152.70
Ottobre	31.00	19.90	36.10	22.80	149.60
Novembre	32.00	21.60	36.70	23.50	146.00
Dicembre	35.20	24.00	38.40	23.70	145.10
1915					
Gennaio	38.00	25.50	39.00	26.50	142.00
Febbraio	41.50	27.50	39.50	26.00	143.00
Marzo	43.00	31.00	42.00	26.50	152.00
Aprile	43.00	31.00	41.50	27.50	156.00
Maggio	42.00	30.80	40.00	28.00	160.00
Giugno	39.00	30.50	38.50	30.00	162.00
Luglio	38.50	30.50	38.00	37.00	165.00
Agosto	39.50	30.00	37.00	45.50	175.00
Settembre	38.30	25.50	36.00	46.00	180.00

Bari e la Croce Rossa

Le Infermiere Volontarie del Comitato di Bari della «Croce Rossa», nell'intento di raccogliere fondi per la lana ai soldati, hanno pubblicato un Numero Unico: *Bari e la guerra*, nel quale hanno collaborato i più eminenti uomini d'Italia — da Antonio Salandra a Luigi Luzzatti, da Raffaele De Cesare a F. S. Nitti, da N. Colajanni ad A. De Viti De Marco, da Luigi Einaudi a Paolo Orano, ecc.

Le riforme della burocrazia

Ill.mo sig. Direttore,

Vuol concedere posto, ancora una volta, alla mia parola nella discussione sulle riforme nella burocrazia?

A me sembra che, salvo qualche lieve divergenza, tutti gli interlocutori nei diversi giornali e quanti seguono la polemica siano ormai d'accordo sulla *idea-cardine* che occorre tener presente nella discussione, e che deve essere il *delenda Carthago* di quanti hanno a cuore veramente l'interesse del pubblico e dell'erario, e cioè: che non è possibile ottenere un efficace semplificazione dell'ordinamento burocratico senza farla precedere dalla semplificazione dei servizi o, almeno, senza farla coincidere con questa.

Il problema della pubblica amministrazione presuppone infatti la risoluzione dei due problemi fra di loro connessi:

1. quello dell'ordinamento degli uffici;
2. quello dell'ordinamento del personale.

E se si vuole attribuire una diversa importanza ai due ultimi, bisogna riconoscere che al primo di essi va data la maggiore e che, anzi, risolto il primo, si risolve necessariamente ed automaticamente l'altro.

Ormai, ripeto, di queste sono tutti convinti e questo io credo abbia ben compreso il Governo, se è vero quanto è stato pubblicato e cioè che esso ha rinunciato a qualsiasi idea di riforma vera e propria dell'amministrazione a fine finanziario, per limitarsi a fare, senza forse neppure ricorrere a provvedimenti legislativi, qualche economia limitata, in qualche Ministero; economia che, io ritengo, riguarderà alcune spese, non difficilmente riconoscibili come superflue e non toccherà affatto la carriera degli impiegati.

Non è possibile, infatti, ritoccare i ruoli organici *sic et simpliciter*, con l'intento unico di fare economie, senza far torto ad una benemerita classe che *più di qualunque altra* sente il peso dell'attuale disagio economico.

Poichè dunque tutti — Governo, impiegati, pubblico — hanno compreso come va posto il quesito, non occorre fermarsi ulteriormente su questi concetti ma appare invece opportuno indirizzare su una via pratica l'attività di coloro che credono maturo il momento per conseguire la desiderata semplificazione dei servizi.

Qualcuno ha asserito che nelle attuali contingenze non è possibile al Governo iniziare e svolgere un movimento così vasto e complesso, che richiede poderose energie e sangue freddo non comuni, mentre ben più alti e nobili scopi richiedono la completa utilizzazione della sua attività.

L'argomento è di gran valore: solo può obbiettarsi che un Governo al quale sono stati concessi pieni poteri, ha in sè tale autorità da poter più facilmente sormontare gli ostacoli e debellare le influenze politiche che, in tempi normali, non mancherebbero di opporsi al conseguimento dello scopo.

Di più, oggi, il Governo potrebbe contare sopra un certo sentimento patriottico che varrebbe in qualche guisa a far tacere o ad attenuare la protesta di coloro i cui interessi venissero toccati.

Ad ogni modo credo sia bene lasciare impregiudicata la questione, dovendo solo il Governo essere giudice della propria attitudine a risolvere l'importante problema e potendo esso solo conoscere se ne abbia la forza.

A me preme insistere sulla convenienza di chiudere la discussione teorica sulla necessità delle riforme, necessità da tutti sentita, e di scendere nel campo pratico.

E' evidente, infatti, che non basta dire: occorre ripartire organicamente il lavoro fra gli uffici, ma è necessario suggerire il modo di operare questa ripartizione e nessuno può farlo meglio dei funzionari addetti a tali uffici.

Si potrà obbiettare che, ove la riforma si imponga, il Governo penserà a creare una Commissione di persone autorevoli e competenti la quale penserà a porre i quesiti ed a risolverli.

Diamo per sicura l'efficacia di questa Commissione, ma frattanto agiamo per conto nostro: in attesa di essa prepariamo il materiale che dovrà essere oggetto del suo studio.

In tutte le amministrazioni quei funzionari — e non mancheranno — i quali ritengano che nel campo di attività assegnato al loro dicastero si possa semplificare — molto o poco, non importa — si riuniscano in Commissione.

Per parteciparvi non occorre essere alti funzionari, non occorrono gettoni di presenza.., basti essere persone di buona volontà che si dividano il campo, studino, interroghino; quanti credano di poter suggerire qualche provvedimento lo facciano e sia ad essi concesso di farlo liberamente.

Sia, da prima, un lavoro di raccolta paziente: poi la mole del lavoro compiuto suggerirà il modo di selezionare i dati ottenuti. La buona volontà dei commissari farà superare le difficoltà inevitabili.

Ho sentore che al Ministero delle Poste sia già sorta una commissione di questo genere. Si faccia altrettanto altrove.

Ma si tenga presente che non vi deve essere nulla di ufficiale perchè è necessario che dette commissioni non impongano soggezione e davanti ad esse si parli come fra amici.

Giacchè fra amici si possono dire delle cose che non si direbbero a membri di una Commissione solenne!

Non bisogna infatti dimenticare che l'opera proficua di suggerimento va fatta da impiegati la cui condotta è regolata da una certa legge che fu detta *capestro*.

E poichè se ne offre l'occasione non sarà male ricordare la legge predetta fra quelle che — a preferenza di altre — vanno annoverate fra le *res restaurandae*.

Ritengo anzi che debba per prima essere riformata, giacchè se fosse possibile — fra l'altro — sottrarre la pubblica amministrazione a quella influenza politica a cui essa volle assoggettarla, molte altre riforme sarebbero possibili che oggi sembrano inattuabili.

Michele Savagnone.

Per le MADRINE dei SOLDATI

La signorina Pretta Orsini è pregata di dare il suo indirizzo alla presidente dell'U. D. C. del Rione Esquilino (Via Torino, 163, Roma), se vuole avere informazioni sul soldato assegnatole. Può scrivere a Martino Tommaso, 6° reggimento bersaglieri, 13° battaglione, Divisione speciale, 2ª Armata, Zona di guerra.

* * *

La signorina Dina Giacopelli, Matelica (Macerata), può scrivere al soldato Chiavenza Felice, 26° regg. artiglieria, 9ª compagnia, 7ª batteria, 4ª Divisione, 3° gruppo, 2ª Armata, Zona di Guerra.

Ferisce la moglie e uccide la suocera

FOGGIA, 8. — Una impressionante tragedia è avvenuta a Sant'Agata di Puglia. Per motivi di famiglia, certo Pietrocola Domenico, nella propria casa uccideva la suocera, certa Morese, con un colpo di scure alla tempia destra. Con la stessa arma feriva poi la moglie, Colatto Maria.

Il Pietrocola è stato tratto in arresto.

Le insidie tedesche e gli incendi nei transatlantici

LIVORNO, 8.

Come abbiamo già informato i lettori, tempo fa giunse nel nostro porto il transatlantico inglese *Italia* della *Anchor Line Company* di Glasgow, adibito da molti anni insieme col *Calabria* della medesima compagnia, al regolare servizio per merci e passeggeri New York-Gibilterra-Livorno e viceversa, il transatlantico, trascorsi due mesi, salpò nuovamente per l'America non senza aver prima provveduto ad alcune importanti riparazioni: infatti durante il viaggio da New York a Livorno a bordo del piroscafo scoppiava un violentissimo incendio nella stiva, in seguito al quale poco mancò che il transatlantico non colasse a picco. Non appena accortosi del fuoco il personale di bordo mise subito in azione le pompe, riuscendo ad impedire la distruzione della nave ed a salvare anche la parte del carico rappresentata dai metalli: veniva però distrutto dalle fiamme o gettato in mare tutto il resto del carico e cioè, oli, paraffina, cotone, medicinali, ecc.

Una volta riusciti a circoscrivere se non a spegnere completamente il formidabile incendio scoppiato nella stiva del piroscafo l'*Italia*, giunto a Gibilterra, vi si dovette fermare qualche tempo per procedere alle riparazioni che si presentavano più necessarie: poi, ripreso nuovamente il mare, il piroscafo poteva arrivare a Livorno, dove dovette rimanere per ben due mesi nei cantieri Orlando per essere rimesso in grado di affrontare ancora l'oceano.

Un incidente simile a quello avvenuto all'*Italia*, capitò anche al *Calabria*, con le medesime conseguenze non solo, ma anche per le medesime cause: cause non accidentali davvero, ma dolose, dovute alle ormai note iniziative prese dai tedeschi in America per far mancare alle nazioni dell'Intesa i materiali più necessari alla guerra.

Ormai, infatti, non sono più un mistero per alcuno, perchè rivelati e denunciati dalla stampa americana, gli infernali intrighi orditi dai tedeschi per giungere alla distruzione delle navi mercantili che nei porti americani caricano metalli e materiali di guerra per le Potenze dell'Intesa, intrighi che fortunatamente si è ora riusciti in parte a sventare, benchè prima della loro nascita avessero dato a chi li aveva intessuti con pazienza assidua e con cura meticolosa, ottimi frutti.

A tal proposito si sa come l'ex ambasciatore Dumba stipendiasse dei loschi individui con l'incarico preciso di stazionare sui *Docks*, per prendere nota di quei piroscafi che caricavano materiali da guerra: una volta sicuri del carico racchiuso nelle stive delle navi, gli agenti tedeschi con mille astuzie riuscivano a salire a bordo dei piroscafi e approfittando degli istanti in cui a loro nessuno faceva attenzione, gettavano entro i corridoi delle stive cartocci colmi di sostanze chimiche combinate in modo da provocare dopo un certo tempo la loro combustione.

Di qui i misteriosi incendi nelle stive dei transatlantici con pericolo grave delle stesse navi e dei passeggeri, di qui i gravi danni subiti durante la traversata dall'*Italia* che per l'appunto trasportava fra l'altro dei metalli.

Tutto quanto vi ho detto è ormai noto, ma ho voluto ricordarlo perchè tutto ciò è stato anche confermato da persone provenienti dall'America sui piroscafi, cui l'insidia tedesca preparava la distruzione una volta giunti in pieno oceano e lontano da ogni possibile soccorso.

Guglielmo Marconi visita i feriti

TORINO, 8. — Guglielmo Marconi dopo aver assistito ad alcuni voli al campo militare di aviazione a Mirafiori, si è recato al reale castello di Moncalieri per visitare i feriti che la munificenza della Principessa Letizia ha raccolto in quella magnifica dimora. La Principessa stessa accompagnò l'illustre inventore nella visita. Egli si interessò specialmente al reparto mutilati, ad alcuni dei quali sono stati applicati, con buonissimo esito, arti artificiali. Taluni mutilati, ai quali è stato adattato un braccio o una mano artificiale, vanno già educando tali arti al lavoro.

I traditori della Patria

TORINO, 8. — La *Gazzetta del Popolo* in merito agli odierni scandali delle forniture militari, ricorda di avere, durante un'inchiesta sul lavoro delle donne applicate a tali forniture, registrato lo sdegnato dolore di queste lavoratrici che si vedevano affidare per la confezione, stoffe, lane, tele, corami di infima qualità e che mentre si affaticavano nel duro lavoro, così vergognosamente sfruttate da fornitori e intermediari, pensavano che quel materiale che costava danaro e sacrificii, si sarebbe in brevissimo tempo logorato. Il giornale ricorda a questo proposito le parole severissime con cui una principessa di Casa Reale, la principessa Letizia, si faceva essa pure eco autorevole di queste lagnanze e domandava che si procedesse ai controlli nel modo più rigoroso.

Socialisti in Pretura

La querela Vella - Furini

Siamo nella stessa aula e — vergognoso a dirsi — cominciamo col solito ritardo e si prosegue l'esame testimoniale.

Il delegato *Cerreti* raccolse la querela del Vella e la dichiarazione del Furini: cercò — senza riuscirvi — che i due si conciliassero. Il Vella disse che se l'incidente non avesse dato luogo a pubblicità si sarebbe astenuto dal querelarsi, dati i rapporti amichevoli che intercedevano fra lui e l'imputato.

Ricorda che il Furini — alla sua presenza — non disse che il Vella aveva preso denaro dai tedeschi, però non protestava quando il Vella si doleva delle note parole pronunziate contro di lui al «Bar Faraglia». Del resto egli non fece che raccogliere le dichiarazioni dell'uno e dell'altro.

Un vivace incidente

Il teste aggiunge che in quella occasione il Furini si dolse anche di essere stato provocato altra volta dal Vella.

Il *Vella* scatta dicendo: — Non è vero, io non ti ho mai provocato.

E *Furini* (diretto al Vella). — E' verissimo: io ho il coraggio delle mie opinioni, quel coraggio che manca a te.

Il *Vella* grida contro il Furini: — Ma se hai coraggio, tu che sei interventista, vai al fronte a combattere.

E alla sua volta *Furini*: — Tu fai tutto questo per una *réclame* politica.

— No — replica il *Vella* — io ho sempre detto e lo ripeto ancora essere strano che un uomo solo, ancora giovane, valido come te, dopo essere stato interventista, non sia partito per la guerra!

— Tu — ribatte *Furini* — che hai 28 anni — saresti dovuto partire.

— Ma io — dice il *Vella* — non sono mai stato interventista.

— Smettila, buffone — dice indignato *Furini* — col ritornello della guerra.

E *Vella* (ironicamente): — Intanto non sei partito.

— Buffone, buffone — grida *Furini* mentre il Pretore richiama tutti all'ordine.

Il *Vella*, che siede vicino al suo difensore avv. Sacerdoti, dichiara: — *Per rispetto a lei, signor Pretore, non rispondo agli insulti di quel signore!*

Furini. Di questo parleremo fuori dell'aula, ed è l'ora di finirla!

Intanto il Pretore viene a calmare gli animi abbastanza eccitati del querelato e del querelante.

Altri testimoni

Si chiama l'avv. *Paride Marincola*, il quale dice che fu presente quando mezz'ora dopo l'incidente ritornò il Vella al *bar* e chiese al ragazzo Primangeli se avesse sentito le parole pronunziate dal Furini ed il ragazzo rispose di sì.

Il teste non fu presente al fatto.

Gaetano Marziali si trovò in piazza Sciarra quando avvenne il diverbio tra il Vella e il Furini. Vide accorrere una guardia e corse anche lui al *bar* sentì il Furini rimproverare al Vella di essere andato a mangiare con Sudekum al «Castello di Costantino» e dire: *siete tedeschi*.

Pietro Paul, proprietario del *restaurant* «il Falchetto», si trovò presente all'alterco fra il Vella ed il Furini e sentì fra i due uno scambio vivace di parole. Il Vella rimproverava il Furini di non essere partito per il fronte ed il Furini alla sua volta rimproverava il Vella di essere andato a mangiare al «Castello di Costantino» con un tedesco e via dicendo.

Giovanni Tardi, altro teste presente al fatto, ripete circostanze già note. Sentì il Furini gridare verso il Vella: *Sei un tedesco; siete stato a colazione con Sudekum, avete preso quattrini dalla Germania, venduti, rinnegati.*

«I due — dice il teste — erano per venire alle mani e furono separati da noi. Il giorno dopo incontrò il Furini e gli spiegò che si trattava di una questione di partito. A questo punto l'avv. *Sacerdoti* della P. C. insiste per la deposizione del Commissario di P. S. Paolella.

L'avv. Ungaro si oppone alla audizione del teste Paolella indotto su una posizione impertinente alla causa ed insiste invece perchè sia chiamato il prof. Benito Mussolini, che è l'unico testimone indotto dalla difesa per provare la verità di quanto disse il querelato contro il Vella.

Alla sua volta l'avv. Sacerdoti crede inutile la presenza del prof. Mussolini chiamato a confermare gli articoli pubblicati sul *Popolo d'Italia* e fatti ormai acquisiti al processo, come ad esempio quello che i socialisti italiani abbiano avuto — prima della guerra — aiuti finanziari anche dai compagni tedeschi.

Il P. M. ritiene inutili le deposizioni dei testi Paolella e Mussolini.

Il Pretore pronunzia una ordinanza con la quale — alla stregua degli atti processuali — non ritiene nè utili nè necessarie le deposizioni del Commissario Paolella e del prof. Mussolini.

Un arresto a Corleone per l'assassinio di B. Verro

PALERMO, 7. — In seguito all'uccisione di Bernardino Verro a Corleone, la polizia ha arrestato il farmacista Angelo Palazzo.

Il Verro ed il Palazzo amministravano un istituto di credito la cui gestione era finita con un vero disastro finanziario. Alla vigilia del fallimento fra i due scoppiava un grave dissidio, ciascuno addossando all'altro la responsabilità morale e penale di certe rovinose operazioni bancarie, e il Palazzo, anche per salvaguardare la sua posizione, denunziava allora la cosa al magistrato. Il Verro per parecchi mesi fu trattenuto in carcere preventivo sotto l'accusa di falso in cambiale. La causa, dopo due anni di rinvii, doveva fra breve essere discussa.

A Corleone si trova attualmente l'on. Oddino Morgari per una inchiesta.

Le sciagure dei passaggi a livello

GENOVA, 8. — Certa Domenica Gania di anni 47 e la figlia Maria di anni 14, percorrevano ieri sera via Garibaldi per ritornarsene alla loro casa quando giunte al passaggio a livello che mette da via Garibaldi a via Giuditta Tavani, venivano investite da un treno merci.

La madre fu ridotta in una informe massa di carne e di ossa sanguinolente. La figlia ebbe ambo le gambe stritolate.

Sul campo di battaglia spegnevasi eroicamente per la grandezza della patria la forte e cara esistenza del

Rag. OMERO DEL BUONO

Capitano di complemento di fanteria

la famiglia inconsolabile ne dà il doloroso annunzio.

Roma, Via Porta Pinciana 6.

---

†

Sacrificando alla patria la vita già consacrata con fervore d'apostolo all'esercito e dedicata all'adempimento del dovere ed alla famiglia che adorava, cadeva eroicamente e con sentimento cristiano il 2 novembre

PAOLO FASELLA

Maggiore di Fanteria

Offrono a Dio ed alla Patria il loro strazio la moglie Giovannina Merli, i figli Felice, Luisa, Giuseppe Emilietta, la madre Gabriella Vinay, i suoceri ing. Giuseppe Merli e Luisa Caldara Monti, le sorelle, i fratelli, i cognati, i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni.

Le esequie avranno luogo martedì 9 corrente alle ore 10,30 nella Parrocchia di Santa Teresa al Corso d'Italia.

Per le requisizioni di guerra e l'uso della proprietà privata

Con la data di ieri è andato in vigore il seguente decreto:

Art. 1. — Quando nell'interesse della difesa nazionale, o per altra grave necessità ai sensi dell'art. 7 della legge 20 marzo 1865, all. E, sul contenzioso amministrativo, si debba disporre della proprietà privata, provvedono rispettivamente le competenti autorità militari con le norme all'uopo stabilite, salvo le modificazioni di cui nel presente decreto, e il prefetto con decreto motivato, previa compilazione dello stato di consistenza della proprietà di cui trattasi.

Col provvedimento stesso o con altro successivo viene stabilita provvisoriamente la indennità da corrispondersi al proprietario coi criteri seguenti.

Per le occupazioni temporanee di immobili la indennità sarà stabilita sulla media dei fitti conservati dell'ultimo quinquennio anteriore al 24 maggio 1915, purchè essi abbiano data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione. In mancanza di tali fitti, accertati, la indennità sarà ragguagliata all'interesse legale sul valore dell'immobile, determinato sull'imponibile netto per l'imposta sui terreni e sui fabbricati.

Per le somministrazioni di oggetti mobili il giusto prezzo sarà determinato in conformità dell'articolo 4, (comma A) del decreto-legge 22 aprile 1915, n. 506; ma non potrà mai superare la media dei prezzi, praticati negli ultimi trenta giorni, dai Consorzi regolatori delle vendite di derrate o di altri prodotti.

Nelle requisizioni di macchine, strumenti, utensili, di cui all'art. 11 del citato decreto-legge, quando il loro valore non risulti già compreso nella valutazione prevista dal 3° comma, la indennità da corrispondersi, a titolo di locazione o noleggio, sarà ragguagliata all'interesse legale sul valore venale dei detti strumenti, oltre una quota da calcolarsi al termine della requisizione per l'eventuale logorio dell'oggetto, da non superare per anno un quindicesimo del valore suddetto.

Qualora la cosa requisita sia mezzo al fine dell'esercizio di un'industria o di un commercio e non sia prontamente e facilmente sostituibile, la indennità sarà aumentata di una quota non superiore ad un decimo della somma determinata in base ai comma precedenti.

Restano di conformità modificate le disposizioni degli articoli 8 e 11 del menzionato decreto-legge 22 aprile 1915, n. 506.

Art. 2. — Qualora l'indennità non sia accettata, l'autorità militare o il prefetto, che ha emesso il provvedimento, ordina il deposito della somma nella Cassa dei depositi e prestiti.

La determinazione definitiva delle indennità sarà fatta in ogni caso da un collegio di tre arbitri, uno designato dall'Amministrazione, un altro dal proprietario delle cose requisite e il terzo dal presidente del Consiglio dei ministri.

Contro le decisioni del Collegio arbitrale non è ammesso alcun gravame, nè in sede amministrativa, nè in sede giurisdizionale.

Art. 3. — La determinazione delle indennità per requisizione di qualunque natura decretate dal 24 maggio 1915 in poi, che non sia già divenuta definitiva alla data della pubblicazione del presente decreto, sarà fatta con le norme stabilite negli articoli precedenti.

Art. 4. — Nulla è innovato al decreto-legge 21 gennaio 1915, n. 29, e al decreto Luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 964.

E' abrogata qualunque altra disposizione contraria al presente decreto che avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale».

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, sono stati firmati i seguenti decreti luogotenenziali:

che dichiara di pubblica utilità i lavori stradali nel comune di Galatina (Lecce);

che concede un servizio automobilistico da Acciaroli a S. Mauro Cilento.

Voti di insegnanti intorno alla guerra

I capi di Istituti della provincia di Genova, ricordando commossi e grati l'opera ed il valore di quanti, insegnanti ed alunni delle scuole medie, dalla cattedra e dai banchi della scuola corsero ad offrire il braccio e la vita per redimere i mal contrastati confini, affermano la loro incrollabile fede negli alti destini della Patria, e mandano un saluto augurale alla Maestà del Re, vigile rappresentante del popolo d'Italia — un plauso a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, interprete fedele delle aspirazioni nazionali e un voto di gratitudine e di riconoscenza a S. E. il Ministro della P. I., che vuole fervida e continua la funzione educativa e confortatrice della scuola nell'ora in cui sui campi dell'onore palpita e trionfa il valore italiano dalla scuola preparato.

Alla Minerva

Con decreti Luogotenenziali sono stati presi su proposta del Ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

Nomina a membri del Consiglio Superiore della P. I. dei proff. Canevazzi Silvio, ordinario di ponti e costruzioni idrauliche nella R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Bologna e Masoni Uldalrigo, ordinario di idraulica teorica e pratica presso la R. Scuola superiore Politecnica di Napoli.

Autorizzazione al Rettore della R. Università di Torino ad accettare la somma di lire quindicimila, donata a detta Università dal prof. Achille Loria e dalla consorte Adele Loria Artom, per la istituzione di un premio destinato a promuovere gli studi filosofici fra i laureandi in Università e Istituti d'istruzione superiore del Regno.

— Conferma del comm. Carli Franzetti nell'ufficio di r. commissario per l'amministrazione straordinaria dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica.

— Autorizzazione a conservare la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari ai Comuni di Marano di Valpolicella e San Pietro in Cariano (prov. di Verona).

— Passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari del comune di Tremezzo al Consiglio scolastico provinciale di Como.

— Passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari e popolari dei Comuni e delle provincie di Roma e di Reggio Calabria al Consiglio scolastico provinciale.

— Nomina ad ispettori onorarii per i monumenti, scavi, ecc.: dei signori: ing. Contardo Gagliardo per i distretti di Conselve, Monselice, Este e Montagna in provincia di Padova; Conte cav. Lodovico Maramani-Visconti-Terzi per il Circondario di Piacenza; avv. Odoardo Baghetti per i Mandamenti di Bardi, Lugagnano e Castell'Arquato; Emilio Ottolenghi per i Mandamenti di Carpaneto e Fiorenzuola d'Arda.

— Nomina del prof. Giuseppe Boni a direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara.

— Modificazioni delle norme per il conferimento dell'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali.

L'art. 3 del Regolamento, approvato con R. D. 26 maggio 1901, N. 216, e modificato successivamente con R. D. 6 marzo 1902, n. 90, è abrogato e sostituito dal seguente:

«Ciascun candidato dovrà presentare, non più tardi del 30 settembre, regolare istanza al capo di uno degli istituti designati come sede di esame per essere ammesso all'esame stesso».

Alla domanda dovranno allegarsi:

«a) Certificato di nascita; b) Certificato di buona condotta; c) Certificato negativo generale di penalità; d) licenza del corso di ornato ottenuta in un R. Istituto di belle arti; e) Licenza dalla scuola tecnica o complementare o certificato di promozione dalla terza alla quarta ginnasiale».

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna,,

Il soldato alpino di Finanza Pratico Giuseppe, che da qualche giorno trovasi ricoverato all'ospedale territoriale della Croce Rossa di Viareggio, con l'augurio di una pronta guarigione e col desiderio di un sollecito ritorno al fronte ove ancora lo attendono i compagni rimasti sempre pronti e risoluti, per la grandezza della patria, saluta famiglia, parenti e amici.

Viva il Re! Viva il drappo tricolore che sempre sventola vicino al nostro acerrimo nemico.

* * *

Dalle montagne del Carso un gruppo di fucilieri che combattono salutano parenti ed amici.

Bertini Alemanno, Nocera Vincenzo, Benvenuti Nello, Baroni Edoardo, Baralla Carlo, Croce Arduino, Lumelli Vittorio.

* * *

Dalle terre redente mandiamo un distinto saluto ai parenti e gli amici.

Bersaglieri: Sacchio Antonio, D'Apice Raffaele.

* * *

Preghiamo far giungere alle nostre famiglie, parenti, amici e persone care i nostri affettuosi saluti dal fronte.

Soldati: Malgradi Ezio, Rovelli Cesare, Bottigella Antonio, Seici Massimo, Pezza Virgilio, Pezza Quintilio, Vendetti Ubaldo.

* * *

I sottoscritti artiglieri ... batteria someggiata ... armata, dal fronte, dove svolgono la lotta accanita che ha mostrato il valore della nostra Italia, pregano di rimettere per mezzo del vostro giornale i più affettuosi saluti ai loro genitori, spose, parenti, amici, assicurandoli che godono perfetta salute.

Soldato allievo caporale Perna Domenico, S. Gregorio; A. Magno, prov. di Salerno; Greco Domenico, prov. di Salerno Redrico, Caputo Cello; Bulgheria P., di Salerno.

* * *

Prego di volere inviare i più fervidi saluti, per mezzo della *Tribuna*, a tutte le famiglie, spose e fidanzate, dei seguenti soldati, dell'11.a compagnia.

Caporale Vamberti Antonio di Collodi; soldati Ceschini Carlo, Raimondi Giacomo, Roveda Errico, Ciovara Pascia Goffredo.

* * *

Io sottoscritto del ... fanteria, ... compagnia, prego inserire nel vostro diffusissimo giornale, che ci arriva gradito in questa fronte, che dal principio mi trovo in trincea sulle aspre e contrastate colline del Carso, ed alla vigilia di una grande azione.

Invio i più sinceri saluti alla mia cara famiglia lontana, a parenti, agli amici. Un simpatico saluto al giornale *Tribuna*.

Solfecchia Cesare, Sucoli (Aquila).

* * *

Dal Carso, circa 400 metri dal vecchio nemico ove più ferve la lotta, per la grandezza della mia adorata patria «La bella Italia», invio agli amici saluti, e alla mamma baci. In questo momento solenne, adempiendo ad oltranza, con fedeltà ed onore il mio compito delicato di telegrafista militare, e combattere con ardore il truce subdolo, che ancora, imbrattato di sangue latino tiene le luride mani!!

De Leo Nicola, da Ruvo, (Bari) Puglia.

* * *

Preghiamo vivamente di pubblicare i saluti alle nostre famiglie, amici e fidanzate, dalle trincee triestine, dal ... bersaglieri, tutti romani:

Caporali: Appignani Romeo, Canocchi Gino — Bersaglieri: Gentilini Augusto, Campilli Giovanni, Meloni Neno, Grossi Guerino, Viviani Ezio, Mussono Alfredo, Piorani Alfredo.

* * *

Dalle alte vette Cadorine, conquistate prodigiosamente, ad ogni costo, superando valorosamente pericoli ed affrontando audacemente la morte per l'onore e la grandezza della patria, e col grido fatidico di: Viva l'Italia!, un gruppo del ... genio, tutti telefonisti e tutti romani, inviano affettuosi saluti e baci alle famiglie, parenti e amici tutti.

Soldati: Morico Romeo, Formenti Luigi, Marianelli Amadio, Zuccari Ettore, Martini Domenico, Montes Cesare, Picconi Alessandro — Caporale Lomari Romolo.

* * *

I sottoscritti pregano la S. V. affinchè voglia pubblicare i più cari saluti ad amici, parenti tutti, e fidanzata.

Dino Anzidei, Mosti Ugo, Del Pio Alfredo, Merli Vittorio.

* * *

I sottoscritti cavalleggeri del ... inviano dalle terre redente affettuosi saluti alle loro famiglie, ai parenti ed agli amici tutti.

Caporali: Di Donna Francesco, Ferrari Paolo.

* * *

I sottoscritti finanzieri combattenti per il sacro diritto dell'Italia nostra, inviano dalle nevose vette il loro caro saluto alle famiglie, amici e fidanzate.

Farris Girolamo, Sabbatini Ettore, Vaccabella Vincenzo, Zacchenini Giovanni, Romeo Giovanni, brigadiere.

* * *

Dal fronte ove si combatte il secolare nemico, inviamo i più cari saluti alle famiglie, fidanzate e amici.

I finanzieri del ... battaglione:

Guardie: Piscopo Arturo, Galletta Emanuele, Taccione Gennaro, Calenda Ferdinando, Jannone Agostino, Mangia-Fava Antonio.

Dalla zona di guerra, lavorando per la grandezza della patria, e ascoltando il rombo del cannone sui monti ridenti del Carso, i sottoscritti appartenenti al ... genio ferrovieri, pregano la S. V. di voler mettere su cotesto rispettabile giornale i saluti alle loro famiglie, fidanzate, parenti e amici.

Cap. magg. Corti Emilio, di S. Vincenzo — Soldati: Salvadori Giuseppe di S. Giorgio (Pisa), Rossi Leonardo di Talla (Arezzo).

* * *

Dalle colline Carsiche, infuocate ancora dagli infernali bombardamenti in questi giorni, che hanno preceduta la nostra vittoriosa offensiva in tutto il fronte, un gruppo di artiglieri, la maggior parte toscani, inviano a mezzo della *Tribuna* un saluto affettuoso alle famiglie, parenti, amici e conoscenti, fiduciosi in un prossimo e vittorioso ritorno.

Cap.li magg.ri Orlando Dominici, (Idane), Giuseppe Perugini, Monticiano; cap.li Matello Pistola, Collesalvetti; Alchinocchi Emidio, Ascoli Piceno; Bucci Gino, Ascoli Piceno; Capitani Settimio, Civitella M.ma; soldati Ciangherotti Antonio, Collesalvetti; Vannini Laiovivo, Sasso D'Ambona; Barsotti Antonio, Cascina-Latignano; Gino Malleggi, Cascina; Pasquale Giani, Massa Marittima; Biagiotti Silvio, Argiano; Giuseppe Viali, Ascoli Piceno; Nello Pelosi, Casassai, Sinalunga; Guglielmo Francescani, Monte San Pietrangeli; Scipione Massi, Siena; Dante Cannelli, Pitigliano; Paolini Pietro, Montegranaro; Lanzi Nello, Balforte; Zelindo Bacci, Chiaumi; Pietro Squarcini, Marti Pontedera; cap. esploratore Amedeo Vivino, Isca Ianio; sold.ti Niccolai Renno Piombino; Baldini Augusto, Potenza; Radicchi Anselmo, Arezzo; Badezzi Annibale, Castello.

Dalle terre redente, ove con entusiasmo cooperano per la grandezza della Patria i sottonotati carabinieri di un reggimento mobilitato, inviano alle famiglie, parenti, amici e fidanzate i pensieri e saluti più affettuosi:

Carabinieri: Primitivo Antonio, da Lavello; Nuzzo Rosario, da Minervino; Lanzo Antonio, da Maruggio; Loparco Francesco, da Ostuni; Sitchio Domenico, da Maglie; De Carolis Vincenzo, da Fasano; Lopreate Giuseppe, da S. Onofrio.

* * *

I sottoscritti volontari alpini, abruzzesi, tutti presi dall'ardore di questa magnifica guerra, fatta con tutta la loro forza e tutto il loro vergine amore per la nuova splendente grandezza d'Italia, trovandosi uniti in servizio di guardia, inviano a mezzo della cara *Tribuna*, saluti e baci a parenti, fidanzate, amici e tutti cari lontani.

Cap. magg. Balestracci Cesare, Aquila; soldati: Fimiani Raffaele, Canale Sannita; D'Orazio Donato, Chieti; Ferzetti Virgilio, Capestrano; Celaia Gaetano, Aquila; Seccia Giovanni, Chieti; Tiboni Guido, Chieti.

* * *

Un gruppo di finanzieri, mentre lavorano alacremente a costruire trincee, mandano il loro saluto ai loro genitori, parenti, amici e fidanzate.

Sottobrigadiere Amabile Vincenzo, Erchia, Salerno; Aformide Domenico, Frattamaggiore; Pirro Giovanni, Sessa Aurunca; Viti Giuseppe, Cortona; Franchi Luigi, Villa Saletta; Cecere Fiorentino, Avellino; Tangunelli Dante, Castiglion Fiorentino; Azzani Guido, Gallicano; Savarre Giuseppe, Alessandria; Zanella Pasquale, Marano; Oliva Ugo, Torre Annunziata.

* * *

Un gruppo di richiamati del ... reggimento artiglieria montagna, 2.a batteria, pregano cotesto pregiatissimo giornale di inviare i più affettuosi saluti alle loro care famiglie, mogli, parenti, amici, conoscenti.

Caporali maggiori: Mainardi Ernesto, Moglia Carlo; caporali: Romussi Mario, Prono Giuseppe; soldati: Aprati Domenico, Camoletti Giovanni, Ferrero Cesare, Fassi Stefano, Frola Carlo, Giacabbe Marcello, Scanzia Emilio, Uberti Bona Giuseppe, Parlamento Silvio, Rocci Giovanni.

Provincia Romana

Civitavecchia

ERGASTOLANO GRAZIATO

Per grazia sovrana è uscito da questa casa di pena Armucci Paolo, di Luigi, di anni 56, da Forlì, condannato ai lavori forzati a vita dalla Corte di Assise con sentenza 24 agosto 1876, per grassazione, omicidio e furto. L'Armucci era entrato a 19 anni nell'ergastolo.

SCUOLA MUSICALE «G. VERDI»

Sotto la direzione dell'esimio maestro signor Ernesto Rossi, si è costituita qui una scuola vocale e istrumentale, intitolandosi a G. Verdi. Ne fanno parte la signora Rossi e distinti giovani, quali i signori V. Pulci, C. Anorrino, D'Angelo, A. De Fasi ed altri buoni elementi.

Viterbo

COMITATO DI ORGANIZZAZIONE CIVILE

Ieri sera ebbe luogo l'adunanza della Commissione di propaganda e finanza del Comitato di organizzazione civile.

Il presidente cav. avv. Francesco Panatta espose la relazione sullo stato finanziario del Comitato a tutto il 31 ottobre; risulta un totale di entrate per lire 15820,60 e di uscite per lire 6286,18 con un attivo di lire 9612,51, a cui vanno aggiunte le contribuzioni mensili di ottobre per circa 1300 lire.

Poichè il Comitato si trova nella necessità assoluta di maggiori disponibilità finanziarie, essendo cresciuto il numero delle famiglie bisognose dei richiamati ed aggravandosi sempre più le condizioni economiche generali, la Commissione ha deciso di chiedere un contributo finanziario mensile ad un numero più esteso di persone qui residenti, e di fare le pratiche per dare altentro dell'«Unione» qualche serata a beneficio del Comitato cittadino.

SALUTI DEI SOLDATI COMBATTENTI

I sottonotati soldati del reggimento ... artiglieria da fortezza, combattendo con eroico slancio sulle più alte vette delle terre redente per la grandezza della patria, a mezzo della *Tribuna* salutano caramente i parenti e gli amici tutti.

Sergente Erasmi Umberto di Valalzano, caporale magg. Longetti Giuseppe, caporale Bartoletti Giuseppe di Tuscania, caporale Ilo Carli, soldati Seacchi, Grasini, Ranocchiari e Forti di Viterbo.

Albano

NEL REGIO GINNASIO

Il prof. Vincenzo Di Gianlorenzo, che da quindici anni insegnava in questo Ginnasio, dove si era acquistato, per la dottrina e l'efficacia dell'insegnamento, grande stima ed affetto fra i colleghi e le famiglie degli alunni, è andato a dirigere, in seguito al concorso a capo d'istituto, il Ginnasio di Frosinone.

I funzionari governativi e gli intimi amici gli hanno offerto un banchetto d'addio in cui ai vari oratori che ben augurarono alla sua carriera, il Di Gianlorenzo, con commossa parola, rispose che egli era dolente di lasciare questi luoghi così ridenti, dei colleghi e degli amici con i quali da lunghi anni aveva affettuosa consuetudine di vita, ma che, pur dopo lunga esitazione, aveva deciso di affrontare, a beneficio della scuola, le più gravi responsabilità a cui era stato chiamato dal Ministero.

Sentimenti nobilissimi, degni di chi dello insegnamento ha fatto lo scopo precipuo della vita, nel raggiungimento del quale sarà seguito e confortato dalla stima e dal rimpianto dei suoi amici e degli antichi discepoli.

Anguillara

AL «MARTIGNANO»

Nei giorni 23 e 24 ottobre la speciale Commissione, nominata dal R. Commissario Prefettizio dell'Università Agraria di Anguillara Sabazia, cav. dott. Ennio Quagliarini e composta dai signori dott. Guglielmo Quattrucci della Cattedra Ambulante per il Circondario di Roma, direttore dei lavori, agron. Alessandro Leoni dall'Ufficio del Bonificamento Agrario del Ministero di Agricoltura, e Gaetano Perri sotto ispettore forestale, visitò l'intera tenuta del *Martignano* data a migliore coltura ai contadini di quel Comune.

Moltissime furono le quote ove la Commissione riscontrò delle vere trasformazioni e per alcune ebbe delle parole di plauso per l'utente, che appena in un anno, era riuscito a migliorare interamente la propria quota, con la piantagione di filari di viti, olivi e alberi fruttiferi, secondo le prescrizioni e norme dettate dal Dott. Quattrucci.

Ad ogni modo ovunque si riscontrarono inizi di nuovi lavori e nuove piantagioni e la Commissione ne rimase pienamente soddisfatta.

Espletato il suo compito la Commissione designò i più meritevoli per un premio in denaro che fu immediatamente distribuito.

I premi furono in numero di 26 e la somma complessiva distribuita fu di L. 500.

Tale somma fu erogata per L. 200 dall'Ente Agrario e il restante fu elargito per L. 200 dal sig. Enrico Giovannini e L. 100 dall'Esattore Comunale sig. Spada i quali, spontaneamente e con atto di munifica generosità, vollero con ciò manifestare la loro adesione alla poderosa opera intrapresa, e la loro benevolenza verso coloro che per i primi hanno contribuito alla rigenerazione del vasto e buon territorio del *Martignano*, che da tempo era soggetto al pascolo dei bovini e degli ovini.

Al sig. Giovannini e al sig. Spada vada una parola d'elogio e sincero plauso con la speranza che il loro esempio venga per il futuro imitato.

Collevecchio

LA MORTE DI UN VALOROSO

Il 22 ottobre cadeva eroicamente nelle alture di San Michele il caro giovane — Pio Pessi, figlio del nostro concittadino, colonnello Luigi Pessi — comandante la Scuola militare di Modena.

Sembrami ancora vederlo il baldo giovane, andare volenteroso con il sorriso sulle labbra alla liberazione dei nostri fratelli irredenti — egli diede prove tali di valore nei numerosi combattimenti a cui prese parte, da essere a soli 19 anni tenente per merito di guerra.

Sia di conforto al padre addolorato e all'intera famiglia il pensiero che il nome del povero Pio resterà eternamente scolpito tra gli eroi della guerra più santa.

Marino

ORGANIZZAZIONE CIVILE

Continua sempre per cura del Comitato di organizzazione civile, l'invio di pacchi postali contenenti indumenti di lana ai soldati marinesi combattenti.

Detti pacchi vengono spediti a cura del Segretariato del popolo, dove vengono preparati e confezionati da una apposita Commissione di cui fanno parte i signori: Galassini Muzio, prof. Eugenio Pisani; signorine: Luigia Rambaldi, Enrica De Marzi e signora Annunziata Galassini; persone le quali meritano la gratitudine di tutta la cittadinanza.

I detti pacchi, arrivando a destinazione, sono ricevuti dai nostri soldati con vero giubilo poichè sanno che il loro paese li segue e li ricorda.

Fra le tante lettere di ringraziamento che giungono al Comitato, merita segnalare la seguente diretta al signor Muzio Galassini, membro del Comitato d'organizzazione civile e della Commissione pro lana per i marinesi combattenti.

Ecco la lettera, che rileva di quali nobili sentimenti nutrono i nostri valorosi concittadini:

«Gent.mo Sig. Presidente,

31-10-915.

«Sono stato fortemente commosso nel ricevere il pacco tanto gentilmente inviatomi. La gioia immensa di essere ricordato in questi bei momenti dai miei cari concittadini mi ha confuso e mi ha fatto scorrere nelle vene un nuovo ardore, una novella forza.

«Mi sono trovato dinanzi al continuo pericolo, alla morte, con la faccia rivolta alle nostre terre irredente, e sempre il pensiero della Patria e della mia bella Marino mi ha guidato e mi ha fatto più forte.

«Il mio braccio, la mia vita, tutto me stesso darei per la santa causa che stiamo combattendo e il mio paese avrà in noi (fratelli Santamaita), fermi difensori: io qui nel Trentino, uno nelle falde dell'Isonzo ed il terzo di fronte al Col di Lana.

«La ringrazio, signor Presidente, e pregandola di salutarmi tutti quelli che mi vorranno ricordare, Le invio i sensi della mia più profonda stima e riconoscenza.»

Palestrina

PROVVEDIMENTI

PER LA FIERA DI SAN MARTINO

La Giunta comunale, sentito il parere dell'Ufficio d'Igiene, proibisce per la prossima Fiera di San Martino, l'entrata e vendita in città e nei dintorni di essa, di indumenti, masserizie ed altra roba usata, quantunque accompagnata da certificati di disinfezione.

Tivoli

PER L'ORARIO DELLA FERROVIA

Molte lagnanze ci sono giunte — specie dagli impiegati che risiedono a Tivoli ma che hanno la loro occupazione nei ministeri romani — sulla soppressione del treno n. 3001 in partenza da Tivoli alle ore 6.20 e in arrivo a Roma alle ore 7.30.

La nostra città in fatto di comunicazioni ferroviarie con Roma comincia ad essere considerata dalla Direzione, come un paesucolo qualunque arrampicato nei monti dell'Abruzzo. Eguale trattamento non sembra sia fatto ad altre cittadine laziali come Albano che ha un primo treno che parte alle 6.45 e Frascati che ne ha pure uno che arriva a Roma alle 7.35.

I cittadini che devono svolgere i loro affari nella Capitale vogliono essere a Roma prima delle 8. Non parliamo degli impiegati, alcuni dei quali assolutamente si debbono trovare in ufficio alle 8. Al secondo treno che parte sulla carta dell'orario ufficiale da Tivoli alle 7.27 (n. 4033) imbocca le prime Gallerie tiburtine effettivamente sempre con notevole ritardo, dimodochè non giunge mai a Roma alle 8.30 come dovrebbe.

Sappiamo che alcune centinaia di impiegati e commercianti hanno presentato un memoriale al sindaco perchè si interessi a loro favore presso la Direzione Generale delle ferrovie. Essi sperano che anche l'on. Baccelli Alfredo, deputato del collegio si prenda premura della questione. Possiamo accertare che sia sindaco, sia l'on. Baccelli sono dispostissimi a fare dei passi energici presso chi di dovere, come hanno già fatto nel passato.

PER LA CROCE ROSSA

Il prof. Salvatore Belfiore con una nobile lettera e spedita al Presidente del Consiglio on. Salandra, vaglia per lire 300, ricavato dalla vendita di una sua conferenza stampata dal titolo «lancia e spada». L'importo è devoluto a favore della Croce Rossa. Il Presidente del Consiglio è restato molto sensibile del generoso atto e ha ringraziato calorosamente.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

9 novembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 15

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Mi sembra, riprese Shaw, che ella mi disse di aver ricevuto da Melvill Arnold una somma di danaro. Ah! egli non sapeva che troppo bene da quali disgrazie e da quali pericoli mortali sarebbe stato minacciato colui che avrebbe preso in consegna il cilindro ed è perciò che per compensarla, volle offrirle quel tenue dono. Ma cosa dovrà farne in seguito? Immagino che avrà ricevuto informazioni in proposito.

— Sì, mi dette ordine di darlo alla persona che, nel giorno da lui stesso indicato si presenterà a richiedermelo.

— Senza rivolgergli alcuna domanda?

— Precisamente.

Shaw rimase per qualche tempo in silenzio, con le sopracciglia aggrottate, le braccia incrociate sul petto, sembrava riflettere profondamente.

— Non avrei certo mai immaginato — esclamò ad un tratto — che Arnold le avesse affidato il cilindro! E lei lo ha ancora, vero?

— Sì.

— Se fossi nei suoi panni, sarei ansiosissimo di veder giungere il giorno designato per sbarazzarmene e togliermi da una responsabilità così grande. La storia di questo tubo di metallo che è certo la più fantastica e la più terribile che sia mai stata raccontata, attesta le rovine ed i disastri che sovrastano il suo possessore per il quale è simbolo di disgrazia e di morte. Sapevo che Arnold era in Egitto, ma non avrei mai sognato che avesse osato togliere il cilindro dal suo nascondiglio per portarlo qui in Inghilterra.

Chiesi a Shaw se sapeva cosa mai potesse essere il contenuto del misterioso oggetto, che secondo quel che aveva affermato Arnold poco prima di morire, sarebbe stato causa di stupore per il mondo intero.

— No, rispose, il nostro amico soltanto ne era edotto e disgraziatamente ha portato con sè nella tomba il suo segreto. Credo che il cilindro sia stato rinvenuto nella sepoltura del re Merenptah, il Faraone sotto il quale, mille e duecento anni prima dell'èra cristiana, ebbe luogo l'esodo degli israeliti. Fu Arnold stesso che lo scoprì ad Abydos, ma dopo averlo aperto lo seppellì nuovamente in un posto conosciuto soltanto da lui e che credo fosse vicino al gran tempio di Amon Ra a Karnak. Forse egli ebbe timore che ciò che conteneva vedesse la luce del giorno e volle così preservare dalla sua influenza il genere umano.

— Cosa paventava dunque per occultare in tal modo la sua scoperta?

— Non saprei dirglielo. So solo che quando ritornò in Inghilterra era affatto cambiato e neppure a me, suo intimo amico volle mai rivelare ciò che contenesse il cilindro, limitandosi ad ammettere che il suo possesso gl'incuteva spavento. Ripeteva poi sempre che se il mondo civile fosse stato consapevole della sua scoperta un tal fatto avrebbe prodotto la più grande impressione.

— Cosa potevano significare le sue parole?

— Non so! La sola cosa di cui sono a cognizione è che Arnold insieme al cilindro scoprì anche un antico papiro che oltre all'avvertimento di non toccare e di non aprire l'oggetto misterioso, conteneva la rivelazione del terribile fato, che avrebbe sovrastato colui che se ne fosse impadronito.

— Questo era il metodo favorito degli antichi per impedire il saccheggio delle loro tombe — osservai ridendo.

— Ma in tal caso — riprese Shaw — Arnold che essendo un grande archeologo poteva decifrare qualunque geroglifico, avrebbe investigato il contenuto del cilindro e si sarebbe convinto che non si trattava di cosa tale che occhio umano non potesse contemplare senza profondo stupore! Eppure erano proprio queste le parole con cui egli soleva descrivermi il fantastico oggetto da lui rinvenuto!

— Ma gli accaddero veramente delle disgrazie?

— Oh, sì! Da quell'epoca in poi la sventura non cessò di perseguitarlo! I suoi amici morirono ad uno ad uno ed egli stesso fu colpito da quella malattia di cuore che, come lei sa, doveva cagionar poi la sua morte.

— E quanto tempo era — chiesi — che aveva fatto tale scoperta?

— Circa quattro anni — rispose Shaw con voce eccitata e tremante — ed in quest'ultimo periodo della sua vita il povero Melvil Arnold sembrava assolutamente un altro uomo. E' certo che il contenuto del cilindro doveva avergli cagionato una terribile impressione poichè egli, prima così ardito e temerario, avvezzo a sfidare ogni cosa, era divenuto debole, timido, nervoso e sembrava temesse sempre che il segreto fosse rivelato. Le minacciose ingiunzioni del papiro lo tenevano notte e giorno sotto il peso di un incubo e spesso asseriva che a causa della sua folle disubbidienza egli era ormai un uomo condannato. Ahimè! Sì, signor Kemball — aggiunse il mio ospite con voce bassa e strana, fissandomi in volto uno sguardo ansioso — condannato come temo lo sia anche lei adesso!

CAPITOLO IX.

I SOSPETTI DI GUIDO

Tutti i miei sforzi per sapere da Shaw qualche cosa di più furono affatto inutili, e dovetti perciò convincermi che egli ignorava realmente ciò che contenesse il misterioso cilindro appartenuto a Melvill Arnold. Verso il tramonto mi ritrovai con Guido Nicholson e di nuovo incominciammo a parlare insieme mentre passeggiavamo per il bellissimo giardino. Avevo inteso spesse volte nominare da mio padre il vecchio Nathaniele Nicholson, il grande proprietario delle manifatture di ferro dello Sheffield, con il quale egli s'incontrava alle caccie, ed ero lietissimo di conoscere il figlio il cui carattere calmo, gioviale, spiritoso m'ispirava viva simpatia. Eravamo celibi tutti e due, e le nostre idee concordavano su varii punti, sicchè non tardammo ad esprimerci mutualmente il desiderio di divenire buoni amici. Egli mi parlò dei suoi progetti di avvenire, manifestandomi l'intenzione d'intraprendere un lungo viaggio all'estero e m'invitò ad andare a trovarlo a Tilmarsh Court ove dimorava dacchè dopo la morte di suo padre aveva lasciato il reggimento di cavalleria in cui era stato per due o tre anni. Mentre ciarlavamo così, Wheaton, il cameriere di Shaw, un individuo pallido, con i capelli grigi, dall'aspetto assai dignitoso, venne ad avvertire il suo padrone che era desiderato al telefono, e perciò Nicholson ed io rimanemmo soli sulla terrazza.

— E' molto tempo che conosce Asta? — mi chiese ad un tratto bruscamente il mio compagno.

Lì per lì non potei capire il perchè mi rivolgesse quella domanda; mi balenò in mente il sospetto che fosse geloso di me, giacchè non avevo tardato ad accorgermi che egli non era che lo schiavo devoto della graziosa figliuola del nostro ospite e perciò mi limitai a rispondere alquanto evasivamente.

— Da quel che ho potuto capire dalle parole di Shaw — continuò il giovane — la loro amicizia non è già di fresca data, non è vero?

— Infatti — risposi con un po' di titubanza — è parecchio tempo che ci conosciamo.

Nicholson mi fissò in volto i suoi occhi profondi, nei quali si leggeva una insolita espressione di gravità.

— Ascolti, Kemball — riprese dopo un momento di pausa; — noi dobbiamo essere amici come lo furono i nostri padri, ed io desidero parlare schiettamente.

— Di che si tratta dunque? — esclamai alquanto sorpreso dal subito cambiamento dei suoi modi.

— Di una domanda che voglio rivolgerle semplicemente ed onestamente. Qual'è la sua opinione su Harvey Shaw?

— La mia opinione? — ripetei; — ma da quel che posso giudicarne è una buonissima persona... generosa...

— Ospitale, sincero con i suoi amici, con una cantina benissimo fornita — interruppe Nicholson; oh! sì lo so; ma io desidero che ella mi dica ciò che realmente pensa di lui. Il suo austero contegno non è forse soltanto una maschera?

— Non capisco cosa voglia dire — risposi.

— Posso parlarle in tutta confidenza?

— Certamente; e può star sicuro che non abuserò della sua fiducia.

(Continua).